

XXXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

SABATO 19 DICEMBRE 1953**Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

PULIGHEDDU	530
MASIA, Assessore agli affari generali ed enti locali	531
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	536-540-542-543-545
PINNA	536-542
SERRA	537-540
ASQUER	539
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio	544-546-548
SANNA	549
DIAZ	550
Mozione (Annunzio):	
SOTGIU GIROLAMO	529
FILIGHEDDU, Assessore ai trasporti ed al turismo	529
PRESIDENTE	530

Pag.

Soggiu Piero - Frau - Cottoni concernente la costruzione della stazione marittima del porto di Olbia». (9)

PRESIDENTE. La Giunta dovrebbe pronunciarsi sulla data della discussione della mozione.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Proporrei che la mozione, rivestendo particolare importanza, venisse discussa subito. Potrebbe essere discussa, a mio modo di vedere, unitamente alla mozione sul Gerrei, già inclusa all'ordine del giorno. La Giunta ha già gli elementi a sua disposizione per poter rispondere, trattandosi di vecchia questione.

FILIGHEDDU, Assessore ai trasporti e al turismo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU, Assessore ai trasporti e al turismo. Non credo che la Giunta possa impegnarsi per una discussione immediata e nemmeno per subito dopo la votazione del bilancio, perchè, proprio per venire incontro ai desiderata della popolazione interessata, la Giunta, pur avendo già espresso il suo parere, ha rite-

La seduta è aperta alle ore 10,20.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

«Mozione urgente Sotgiu Girolamo - Sanna -

nuto di dover fare esperire nuove indagini, nuovi accertamenti, il cui risultato si potrà avere solo tra qualche settimana. Per tali ragioni, io credo che la discussione debba avvenire verso la metà di gennaio. Prima sarebbe prematuro. Questo, per consentire alla Giunta di assumere le sue responsabilità con cognizione di causa.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno rimane da discutere un'altra mozione e da svolgere numerose interrogazioni e interpellanze, che indubbiamente impegneranno il Consiglio per diverse sedute. In tal senso, non è possibile prevedere, nemmeno approssimativamente, la durata dei lavori nei giorni successivi alla votazione sul bilancio. D'altra parte, sono imminenti le feste natalizie e quelle di fine d'anno, che comporteranno una sospensione dei lavori. Perciò ritengo che la proposta dell'onorevole Sotgiu sia da accettare in questo senso: inseriremo la mozione all'ordine del giorno per discuterla, con le altre materie, alla ripresa di questa tornata. Così arriveremo, all'incirca, alla data accennata dall'onorevole Assessore. Se non vi sono opposizioni, rimane così stabilito.

SOTGIU GIROLAMO. Concordiamo.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa
costituenti il bilancio della Regione Sarda
per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, le relazioni della Giunta a questo bilancio mi trovano consenziente; non posso, leggendo le relazioni che accompagnano l'impostazione delle cifre, dichiararmi insoddisfatto. Bisognerà poi, naturalmente, entrando nella disamina delle diverse impostazioni, vedere se queste portano ad una pratica attuazione di quanto nelle relazioni è stato detto.

Per me, il bilancio è un bilancio fittizio. In Commissione, in via preliminare, ebbi a sostenere che si doveva evitare quanto era avvenuto per tutti i bilanci precedenti, e cioè che si im-

stassero cifre di entrata e, conseguentemente, di spesa, che non potevano poi effettuarsi, perchè si sapeva in partenza che determinate entrate non si sarebbero verificate entro l'anno.

Feci presente che, in sostanza, nella discussione preliminare degli anni precedenti si era proceduto in questo modo: prima si erano rimpinguate astutamente le cifre di spesa (arrivando anche, per accontentare *in extremis* questo o quell'altro consigliere, a portare ulteriori ritocchi) e poi, come contropartita, si gonfiavano le cifre in entrata, gonfiatura che, ovviamente, sarebbe rimasta solo sulla carta. In parole povere, permettetemi di dirvi che bisogna evitare di imbrogliarci l'un l'altro, perchè questo porta ad una serie di conseguenze poco simpatiche: porta ad un lavoro di assestamento che è sempre meglio evitare, e porta soprattutto — anche se l'amico Covacovich lo nega — a fare sì che poi, nelle riduzioni che devono operarsi, ci sia l'Assessorato che non riduce nulla, perchè dichiara di avere già preso impegni legali o morali, e c'è l'Assessorato che deve sopportare delle limitazioni troppo forti, troppo gravi.

Pareva che la mia tesi fosse condivisa da tutti, tanto è vero che si stabilì il criterio di escludere qualsiasi aumento delle entrate che non fosse pienamente giustificato da una seria previsione; poi, viceversa, dopo tutti questi bei propositi, si finì per rinunziarvi, trovando a giustificazione un motivo molto strano: si disse che, dopo avere stabilito di non aumentare le cifre, queste sono state aumentate pur... non mancando all'impegno di non aumentarle! E' una di quelle paradossali giustificazioni che non si riesce a capire, se non col fatto che si è nuovamente d'accordo nell'imbroglione reciproco, in modo che ciascun consigliere possa poi vantarsi di aver provveduto a far aumentare gli stanziamenti dei capitoli che lo interessavano. Nel bilancio che esaminiamo ci sono due miliardi di entrate che, è chiaro, non potranno essere realizzate.

Piano per l'edilizia scolastica. Nessuno più di me è favorevole a che la impostazione contabile venga messa sul bilancio; nessuno più di me si è doluto che per uno dei tanti piani particolari non si sia provveduto nell'imposta-

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

zione dei bilanci precedenti. E' chiaro che il Governo centrale, fino a quando la richiesta non viene avanzata, ha, o aveva, tutto il diritto di dirci: « Io non devo finanziare dei piani per i quali non avete provveduto neppure a fare la richiesta ». Da un punto di vista politico, è perfettamente giusto, ma è anche perfettamente giusto e ragionevole che, allo stesso tempo, non si faccia calcolo sulla possibilità di spendere una somma che non si può incassare, una somma che tutti sappiamo non entrerà nelle casse della Regione per il bilancio del 1954.

E il miliardo del conguaglio, amici del Consiglio, signori della Giunta, sperate di incassarlo almeno per il 1954? Che cosa è stato detto nei molti incontri che in merito dovete avere avuto con gli esponenti del Governo centrale? Perchè di questo conguaglio abbiamo avuto le notizie più vaghe e più disparate. Qualche volta, ad esempio, è stato detto che mezzo miliardo ce lo volevano dare senz'altro, ma pretendevano una ricevuta a saldo che noi non abbiamo voluto rilasciare. Io non so se tutto questo sia vero, ma adesso mi è giunta notizia di una nuova tesi del Governo: nel periodo che corre tra la costituzione della Regione Autonoma e l'inizio effettivo della sua attività, il Governo avrebbe speso chissà quale cifra, avrebbe sanato i tre quarti dei mali che affliggevano la Sardegna, e, quindi, se un conto si dovesse fare, questo non potrebbe che chiudersi in svantaggio per la Regione!

E' vera questa notizia? Se è vera, perchè lo avete messo il miliardo nel bilancio? Per scopi politici? Sarebbe, va bene, un'impostazione contabile da approvarsi, se sostenuta da un'adeguata e ferma azione politica nei confronti del Governo centrale! In mancanza, poichè esso Governo è abituato a vedere ripetuta questa cifra di anno in anno e sempre con propositi di rigidità rimasti poi allo stato di pure intenzioni platoniche (non voglio definire la « mollezza » della Giunta nelle trattative per la conclusione pratica), allora, o amici, se questa è la situazione, non possiamo che protestare e non possiamo che dolerci di un bilancio che, in sostanza, per il 16 o 17 per cento delle sue cifre, è falsato.

Comunque, detto questo, nella speranza d'avere una risposta che non sia elusiva, ma che ci possa veramente tranquillizzare su quella che sarà l'attività della Regione nel 1954, passiamo ad esaminare, molto alla svelta, il bilancio.

Affari generali: controlli sugli Enti locali. Quando li avremo? Stando alla relazione, nella impostazione dei cinquanta milioni di spesa, si giustifica l'esiguità dello stanziamento con la affermazione che i controlli effettivi non potranno essere esercitati prima del 1955.

Io, pur affermando che questi controlli si sarebbero dovuti esercitare già dal 1954, tuttavia mi dichiarerei soddisfatto se la Giunta mi assicurasse formalmente che farà, nel 1954, quanto occorre, quanto sino ad ora non ha fatto — perchè non ha fatto proprio nulla — per far sì che effettivamente nel 1955 questo controllo possa essere esercitato.

MASIA, *Assessore agli affari generali ed enti locali*. Assicuriamo senz'altro.

PULIGHEDDU. Tutta la vita della Regione Sarda è falsata dalla mancanza di questo controllo. Io comprendo bene le ragioni per le quali il Governo centrale non vuole trasferire questo controllo alla Regione. Io sono uno di quei consiglieri, uno di quei cittadini che si è sempre lamentato delle sopraffazioni e degli abusi che, nella vita dei Comuni, vengono compiuti per effetto di interventi politici che portano ad un vero caos della vita amministrativa. Sono interventi dovuti ad una serie di ragioni che esulano dall'unico fine che il cittadino e l'uomo politico dovrebbero perseguire nella loro attività amministrativa: il bene del popolo.

Sono interventi veramente nefasti. Con la stessa sincerità con la quale ho denunciato e denunciato questi interventi e questi abusi tendenti a creare condizioni di privilegio a favore di taluni e situazioni di persecuzione a danno di tal'altro, io, con la stessa sincerità, debbo riconoscere che episodi di questo genere non si verificano in quegli Enti, in quelle Amministrazioni dove la voce della Regione si fa sentire. Io non esito a dichiarare che ogni qual volta nel campo regionale ho potuto notare, per mia co-

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

noscenza diretta ovvero ho potuto accertare per accusa di altre vittime, un'irregolarità, ebbene, sempre, rivolgendomi alle Autorità responsabili, ho avuto piena soddisfazione, ho visto soddisfatto il diritto leso, ho visto, in sostanza, un procedere amministrativo giusto ed onesto. Per questo, io penso che il Governo centrale non abbia alcun interesse a che il controllo degli Enti venga esercitato direttamente dalla Regione. E' chiaro, infatti, che, quando ad un Prefetto si ricordi che dipende dal Ministro dell'interno, ad un cenno del quale è messo in forse l'avvenire suo e della sua famiglia e gli si dica: «Quell'impiegato dipendente deve essere trasferito perchè non mi è simpatico, e, se non lo trasferisce, lei stesso se ne va», è chiaro che un Prefetto china la testa, perchè tutti hanno bisogno di vivere; e la conseguenza è che chi va a protestare presso quel Prefetto trova orecchie sorde, quando addirittura non si sente rispondere: «Senta, anch'io ho diritto di vivere, abbia pazienza, non insista, non se ne può far nulla».

E comprendo anche come il mare che ci separa da Roma attutisca le voci di protesta e renda assolutamente impossibile il ripristino di quella legalità che dovrebbe essere tenuta viva in ogni atto della pubblica amministrazione. Per queste ragioni, io protesto per il ritardo nel trasferimento dei controlli; qui ci si conosce tutti: se una porcheria troppo grossa viene consumata, si può, indicando l'onorevole Masia che passa per la strada, dire che è lui il responsabile, che bisogna prendersela con lui.

Questo non si può fare nei confronti dei diversi Ministri del Governo centrale, che, tramite i loro emissari, stanno cercando di impedire il crearsi di rapporti di collaborazione, che dovrebbero essere l'elemento primo per quella rinascita dell'isola di Sardegna, per la quale tutti, eletti dal popolo, in questa aula stiamo battendoci. Io mi auguro, ripeto, che, nel 1955 almeno, questi controlli possano funzionare, e sono certo funzioneranno bene.

Ma io penso che, oltre che per evitare abusi, per mille altre cose, per mille altre ragioni i nostri Comuni si avvantaggerebbero, se i controlli fossero esercitati dalla Regione. Se così fosse, non si verificherebbe più lo sconcio dei segretari comunali, per la maggior parte prove-

nienti dal Continente (raccomandati ai Prefetti!), del tutto indifferenti alle necessità delle amministrazioni alle quali sono destinati, indaffarati solo ad ottenere ogni tre mesi un trasferimento per il quale potranno lucrare centinaia di migliaia di lire di indennità per trasferimenti di mobili ed arredi mai effettuati. Sì, non vi meravigliate, amici del Consiglio, di queste mie affermazioni; conosco più di un segretario comunale che, trasferito ripetutamente nel corso di pochi mesi da un Comune all'altro, lasciando sempre mobili e famiglia in un Comune diverso da tutti quelli ai quali era stato destinato, è riuscito a farsi concedere dalle diverse Amministrazioni centinaia di migliaia di lire, per volta, per «indennità di trasloco».

Che quanto io affermo risponda a verità è anche documentato dalle proteste che, in merito a questi «trasferimenti che seguono fulmineamente alle prese di possesso», sono apparse, non da molto tempo, sulla stampa quotidiana dell'Isola.

Industria e commercio. L'industria e il commercio dovrebbero occupare, nel nostro bilancio, un posto preminente, anche perchè non si può concepire un'agricoltura che non si compenetri e non si completi nell'industria e nel commercio (non si può pensare a produrre senza aver garantite sia la possibilità di trasformazione dei prodotti agrari e sia la possibilità di vendita e di smercio di tutti i prodotti dell'industria locale in genere). Vediamo purtroppo che gli stanziamenti sono veramente esigui, veramente miseri, ridotti a proporzioni così modeste che, pur nella modestia generale del bilancio, non possono non essere criticati.

E la ragione delle critiche io la vedo in questo: turismo. Chi può disconoscere i benefici che un turismo ben organizzato può apportare ad una regione isolata come la nostra? Nessuno. Ma che, in un momento in cui i denari mancano e necessità preminenti battono alla porta, si stanziino 450 milioni per il turismo, che su un bilancio dell'Assessorato agli interni e turismo di 720 milioni, se ne spendano 450 per il turismo, amici del Consiglio, mi pare sia esagerare, mi pare che, quando per questa voce si propone di ridurre, mi pare che si sia nel giusto, e che nel giusto non fosse chi tale cifra ha stanziato.

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

Lavori pubblici. Si tratta di una certa cifra, ma un bel numero di milioni non si incasseranno; rimane quanto occorre, forse, se non si verificheranno ulteriori aumenti nei prezzi dei materiali, per ultimare i lavori iniziati. E' chiaro che non si può proporre di togliere nemmeno una lira da questo settore, ma è chiaro anche che su di esso dovremmo fare un altro ragionamento, ragionamento che mi permetterà di fare in seguito.

Passiamo al bilancio dell'agricoltura, bilancio che è ridotto come non mai, ridotto al 20 per cento delle entrate generali, secondo l'impostazione della Giunta, al 22 per cento secondo le modifiche che ha apportato la Commissione. In agricoltura, abbiamo competenza primaria, nell'agricoltura e per l'agricoltura vive l'80 per cento dei cittadini di Sardegna; la miseria più grande si manifesta nel settore agricolo, l'economia che maggiormente deve essere aiutata è l'economia agricola. Io non riesco a capire come, pur nella limitatezza del bilancio, si trovi il denaro per tante altre voci e si dia all'agricoltura un così irrisorio stanziamento, dopo tutte le dichiarazioni fatte sulla stampa, dopo le assicurazioni fatte in relazione, dopo tutto ciò che si è detto circa l'impulso che all'agricoltura si dovrebbe dare!

Ogni volta ci si lamenta che in agricoltura si è fatto poco, si assicura che per l'agricoltura si intende fare molto, e poi, a giustificare l'esiguità degli stanziamenti, si dice che, in sostanza, quando mettiamo un ciabattino in condizione di comprarsi una macchina, noi favoriamo l'agricoltura, perchè così il calzolaio potrà guadagnare qualche migliaio di lire in più e consumerà una maggior quantità di prodotti agricoli; ovvero si afferma l'inutilità di un'agricoltura progredita, di una grande produzione — che intanto è ancora da venire — perchè per ora non c'è un mercato che garantisca il consumo. Io capisco che si tratta di un circolo chiuso, come se la Sardegna avesse delle ricchissime miniere d'oro e mancasse la possibilità di contatti col resto del mondo, capisco che questa ricchezza sarebbe inutile; ma che addirittura ci si venga a dire che si spendono a vantaggio dell'agricoltura tutte le somme stanziare per altri mille settori, ebbene, questo mi sembra un po' troppo! Così co-

me mi sembra un po' troppo riferirsi sempre alla proposta di legge Costa, che, una volta applicata, guarirebbe ogni male dell'Isola in agricoltura! Mi pare che sia un po' troppo, perchè la proposta Costa — e ne vorrei parlare un poco diffusamente — diventerebbe una legge destinata a non operare; sarebbe una legge che, per l'esiguità degli stanziamenti, potrebbe soddisfare l'uno od il due per cento delle richieste che in base ad essa verrebbero avanzate. Io discuto anche sull'opportunità di quella proposta, e ne discuto per questa ragione: io, che mi sono sempre battuto e mi batto perchè la nostra agricoltura abbia i maggiori aiuti possibili, io comprendo che si dia a chi voglia trasformare il fondo, delle spese occorrenti il 50 per cento come fondo perduto e il resto come mutuo a tasso tale che rappresenti quanto di meglio si può fare; in questo senso, io ammiro questa proposta, e tuttavia penso che si debba mantenere un certo equilibrio tra i diversi settori, tra le diverse categorie della nostra popolazione; e mi pare che mettere uno in condizione di trasformare il proprio fondo senza sborsare di tasca propria nemmeno un centesimo sia qualche cosa di eccessivo, in confronto a ciò che si può fare per gli altri. Perchè io non comprendo allora per quale ragione l'artigiano — il collega Castaldi, se fosse presente, ci potrebbe illustrare i vantaggi che da un artigianato veramente efficiente all'Isola potrebbero derivare —, per quale ragione l'artigiano debba ottenere soltanto un mutuo dell'80 per cento, mettendo di tasca il rimanente 20! E non comprendo perchè lo stesso trattamento non dovrebbe invocare il pescatore, della cui attività molto potrebbe beneficiare la Sardegna!

La proposta di legge Costa l'avrei compresa, la comprenderei, ma inquadrata in una Regione che abbia disponibilità finanziarie tali da poter aiutare in sommo grado tutti i cittadini, affinché tutti vengano messi in condizione di poter portare a termine le loro iniziative con capitali della Regione, parte concessi a fondo perduto, parte a mutuo a lunga scadenza. Comprendo anche che all'agricoltura debba essere dato il massimo rilievo e che si debbano fare delle leggi per il credito agrario; ma non comprendo, non posso giustificare, da un punto di vista stretta-

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

mente morale, che ci sia una categoria alla quale si dà molto e ve ne siano altre alle quali si dà poco o non si dà nulla.

Ma questa è una critica veramente di poco conto rispetto ad un'altra che io debbo fare. Noi, lo scorso anno, avevamo stanziato 600 milioni per la legge 44 (massima occupazione in agricoltura), avevamo stanziato 800 milioni per la legge 46 (miglioramenti fondiari), poi abbiamo elevato dal 38 al 50 per cento il contributo che la Regione eroga a coloro che intraprendono miglioramenti fondiari. Il risultato lo abbiamo visto: la previsione dello stanziamento è stata triplicata dalle richieste che gli agricoltori hanno avanzato.

La stessa relazione dell'Assessore ci dice che, contro gli 810 milioni di contributi concessi in base alla legge 46, sono ancora giacenti domande di contributi per oltre un miliardo. Abbiamo visto che è bastato passare dal 38 al 50 per cento del contributo perchè le domande venissero raddoppiate. Che cosa avverrà quando il proprietario, il piccolo coltivatore, saprà che può ottenere il 100 per cento, 50 a fondo perduto e 50 a mutuo? E' chiaro che non si è lontani dal vero quando si prevede una quintuplicazione delle domande. E che somma abbiamo stanziato sul capitolo relativo? 600 milioni aveva stanziato la Giunta per la legge 44 e 700 milioni per la 46, elevati poi a 700 e 800 milioni, cioè cifre che, in partenza, sono insufficienti a coprire le richieste già avanzate.

Con l'applicazione della legge Costa, le richieste saranno quintuplicate, ma, per effetto di essa, noi dovremo elargire, per ogni miliardo che si eroga sulla legge 44, 350 milioni per mutui di favore e, per ogni miliardo erogato sulla legge 44, un altro mezzo miliardo pure per mutui di favore, perchè non è da pensare che ci sia un cittadino, in un momento in cui il costo del denaro si aggira sul 12 per cento, disposto, anche se putacaso non ne avesse bisogno, a rinunciare alle agevolazioni che la legge concede.

E non dobbiamo dimenticare che la Cassa per il Mezzogiorno ha provveduto ad effettuare stanziamenti notevoli di contributi per miglioramenti fondiari di competenza privata: la legge Costa dovrebbe integrare anche questi, e dovrebbe poi provvedere a tutte le altre serie

di interventi esistenti a favore dell'agricoltura, per cui, in ultima analisi, io credo di non errare affermando che, nel complesso, lo stanziamento di un miliardo e 200 milioni sul quale potremmo contare non rappresenterebbe nemmeno la ventesima parte di quello che sarebbe necessario, adeguato all'effettivo funzionamento di essa legge, tenendo anche presente il fatto che talune modalità di essa (differimento dell'inizio della restituzione della somma avuta a mutuo al momento in cui si effettua il collaudo) non consentirebbero la reintegrazione dei fondi regionali prima del quinto anno dall'inizio delle operazioni, poichè le opere di trasformazione fondiaria hanno una durata media di quattro anni.

Stando così le cose, se si deve lodare l'Assessore Costa perchè ha studiato una proposta di legge che in sostanza rappresenterebbe — con modifiche più di forma che di sostanza — il meglio che l'agricoltura sarda si deve augurare, tuttavia non può tacersi che forse si è fatto male a dare in pasto al pubblico il contenuto di essa proposta, perchè oggi l'attesa è vivissima ed è troppo evidente che, se detta diventasse legge, potrebbe funzionare soltanto un mese.

Io non voglio ascoltare le critiche che da molte parti si vanno facendo sulla pretesa intenzione dell'Assessore di favorire Tizio o Caio: sono certo che l'Assessore vorrebbe favorire tutti gli agricoltori in condizioni di progredire, ma la proposta, con il suo esiguo stanziamento, non può e non deve essere approvata, e tanto meno citata in questo bilancio come una legge che servirebbe ad appagare tutte le esigenze che oggi assillano l'agricoltura. Io non faccio una questione sul merito della legge, perchè mi sono sempre battuto sostenendo la tesi che la nostra agricoltura aveva ed ha bisogno di capitali, che in Sardegna non è possibile reperire e che bisogna ottenere, possibilmente a buone condizioni di interesse, dal Governo, dalla parte d'Italia dove forti risparmi si sono accumulati.

Abbiamo avuto il fondo di rotazione, ma questo non risponde alle esigenze dell'agricoltura sarda, perchè il termine posto alle operazioni è tale che non consente l'ammortamento del mutuo. Si doveva pensare a far sì che questa legge venisse modificata, possibilmente dallo Stato, ed

adattata alle esigenze della nostra agricoltura; la Regione doveva intervenire solo con funzione complementare. Ora, secondo l'Assessore, la sua proposta consentirebbe l'utilizzazione di quel fondo di rotazione: secondo me, invece, ciò non sarebbe ottenibile, se non per vie traverse, poichè il Governo centrale, che ha bloccato altre leggi concernenti disposizioni molto meno complesse e serie di quelle in esame, finirebbe certamente per impedirne, con rinvii o peggio, la promulgazione.

Ma, in materia di agricoltura, un'altra osservazione deve essere fatta. In agricoltura dovrebbe essere l'Assessore a dare il *la* ad ogni provvedimento, ad esercitare il controllo su ogni attività; dovrebbe essere la Regione il centro dal quale le provvidenze si irradiano o, almeno, vengono controllate, da qualunque parte provengano. Abbiamo un Ente di trasformazione fondiaria che lavora per conto suo, ed abbiamo una serie di provvedimenti della Cassa per il Mezzogiorno che non sentono davvero troppo le direttive dell'Assessore.

Abbiamo poi un inutile ripartirsi di fondi tra Ispettorato agrario e Ispettorato compartimentale; e sarebbe poco male, in quanto si tratta praticamente dello stesso ufficio, se l'inconveniente non si verificasse anche tra Ispettorato agrario e Ripartimento forestale. A volte, per la medesima somma intervengono addirittura due degli organi che ho citato. Vi è troppa confusione, insomma, vi sono indirizzi contrastanti, perchè è molto difficile far seguire un unico indirizzo ad Enti che hanno seguito sistemi e metodi diversi dal giorno in cui furono costituiti. La mentalità ed i sistemi di lavoro dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura sono diversi da quelli dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste. E, purtroppo, non si riesce a provocare — io me lo augurerei — una ripartizione precisa di compiti (ad esempio, l'Ispettorato delle foreste dovrebbe intervenire soltanto per le opere montane e di rimboschimento) e permane uno stato di disordine, un accavallarsi e mischiarsi di provvedimenti e provvidenze, con quali conseguenze potete immaginare sulla pratica attuazione e sulla migliore spendita delle somme!

Io non comprendo affatto come l'E.T.F.A.S.

debba essere al di sopra della Regione e, talvolta, al di sopra di quella legge che noi Sardi, troppo spesso, siamo accusati di violare. Io non posso, o amici del Consiglio, tacere più a lungo su quanto mi ha riempito l'animo di sdegno, non posso, cioè, non accennare ai fatti di Isalle. L'amico Melis ha rivolto un'interrogazione nella quale chiedeva di sapere per quale ragione l'E.T.F.A.S. non aveva operato nella regione dell'Ogliastra che, per miseria congenita e per una serie di disavventure e calamità, si trova in condizioni veramente disastrose. Gli venne risposto che in nessun modo l'E.T.F.A.S. avrebbe potuto portare i suoi trattori nell'Ogliastra poichè — studiasse bene la legge stralcio l'onorevole interrogante! — in quella zona non vi erano terre scorporabili. Ad Isalle, certo, non vi erano proprietari fondiari, ma esisteva una vecchia contestazione fra cittadini di Dorgali, accusati di essersi appropriati di terreni comunali, ed una massa di contadini, piccoli pastori, piccoli contadini, che aveva occupato nel 1943 queste terre e con diligenza le coltivava o le sfruttava a pascolo, traendo sostentamento per le proprie famiglie. Ora la causa in corso ha dato ragione ai presunti proprietari su una questione puramente di fatto, sulla questione del possesso, ma è sempre pendente la questione di diritto, dinanzi all'autorità giudiziaria. Ma, per un errore d'impostazione, anche la decisione che riconosceva il possesso ai presunti proprietari non poté essere applicata, ed i contadini ed i pastori continueranno a sfruttare tranquillamente i terreni in questione.

Ebbene, un bel giorno è arrivato l'E.T.F.A.S., coi suoi trattori e col suo personale, ed è andato ad arare, invadendo — con buona pace del codice penale — i terreni altrui e turbando il possesso tranquillamente e liberamente goduto dai contadini e dai pastori di Dorgali. L'E.T.F.A.S. si è circondato, naturalmente, di un bel nucleo di carabinieri, e questo deve aver fatto molta impressione, poichè la popolazione di Dorgali è insorta, donne e bambini sono insorti per la difesa dei loro diritti, cosicchè una parte di quei carabinieri che si sarebbe dovuta impegnare nella difesa della sicurezza delle strade, è stata lasciata in permanenza nella zona in questione, per evitare che si versasse del sangue.

Ebbene, è un atto di prepotenza commesso da un ente pubblico, che intendeva difendere non i diritti della collettività, non i diritti del cittadino, ma presunti diritti di quel gruppo di proprietari che, non essendo riusciti a dimostrare, con l'unica arma che è possibile in un consorzio civile, e cioè con una sentenza della magistratura, il loro diritto alla proprietà di quelle terre, si erano accordati con l'E.T.F.A.S. affinché questo trovasse il modo di impadronirsi delle terre contestate, calpestando le leggi vigenti.

Non una voce si è levata a protestare, non una sola voce si è levata; ed ancora oggi — ad onor del vero il Comando dei carabinieri ha tolto il presidio — i torti permangono. Ci sono delle promesse, c'è sempre tutto un affrettarsi di funzionari, di deputati e di senatori a proporre tutta una serie di risoluzioni, che in altro non possono risolversi se non in una buggeratura per quegli onesti lavoratori ai quali si vuol togliere l'unica possibilità alla quale possono ancora ricorrere, la possibilità loro concessa dalla legge...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Vorrei fare una domanda. Io non sono riuscito ancora a sapere se la vertenza giudiziaria è chiusa o non è chiusa.

PULIGHEDDU. La stampa, alla quale io non posso far rimprovero alcuno, perchè non ha fatto altro che trasmettere i comunicati che le Autorità, in un determinato periodo, le hanno trasmesso, ha parlato di sentenza della Corte di Cassazione che dava ragione ai proprietari.

Niente di più falso; la Cassazione ha emesso una sentenza per quanto riguarda il possesso, ma, con ordinanza di cinque giorni or sono, il Tribunale di Nuoro ha chiesto ai proprietari la presentazione dei registri in loro possesso dai quali risulterebbe il loro diritto alla proprietà del fondo; registri che, per 30 anni, essi si sono sempre rifiutati di presentare, autorizzando me e quanti altri hanno seguito il caso a pensare che i registri diano loro torto, che i registri indichino che hanno ragione i pastori di Dorgali. Ma devo ancora dare un chiarimento, ed è questo: la sentenza della Corte di Cassazione non potè essere applicata perchè, mentre in parten-

za si era affermato che centinaia di pastori e contadini di Dorgali avevano invaso il salto di Isalle, in causa poi furono chiamate solo 16 persone, fra pastori e contadini, e, quindi, la sentenza ha valore solo nei confronti di questi e non nei confronti di tutti gli altri.

PINNA. Questo lo dice lei!

PULIGHEDDU. Devo ancora dire che quei contadini che, in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione, furono arrestati, sono stati poi rimessi in libertà dall'Autorità giudiziaria. Ora l'azione dell'E.T.F.A.S. non può essere definita che collusione d'interessi a danno di una pacifica ed onesta popolazione, quale è quella di Dorgali. Signor Presidente della Giunta, io le vorrei fare questa sola domanda: lei, amministratore di un Ente pubblico, si avventurerebbe ad acquistare dei terreni sui quali...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Me ne guarderei bene! Ma mi pare troppo affrettato parlare di collusione.

PULIGHEDDU. Io le chiedo: sarebbe lei andato ad occupare, con la violenza, un terreno il cui possesso è goduto da terzi, senza che questi terzi gliene abbiano dato il permesso? Si è detto che si andava a Dorgali per portare la civiltà; ma c'era proprio bisogno di impadronirsi di questi pochi ettari coltivati da questi poveri contadini? Ci sono migliaia di ettari di terreno che attendono veramente un aratro! Si poteva andare nei terreni comunali o si poteva benissimo stringere accordi con i privati proprietari! La verità è questa: si voleva semplicemente fare una dimostrazione di forza, allontanare contadini e pastori e, se avessero alzato la testa, metterli in galera, come altre volte si è fatto. Io non vedo e non do alcuna responsabilità, in merito, al nostro Assessore all'agricoltura, ma penso che un intervento si poteva anche fare, si poteva per lo meno avvicinare questi signori e dire loro: avete sbagliato, andatevene, tornerete quando la magistratura vi darà ragione; ma non rimanete in una situazione che, tra l'altro, è pericolosa, perchè, in un attimo, potrebbe scoppiare la scintilla; e per questi terre-

ni abbiamo avuto già lacrime e sangue e non vorremmo averne ancora. E, se anche parte o anche tutta la regione fosse stata dei presunti proprietari, devono proprio essere i rappresentanti dell'ordine, gli amministratori di pubblici Enti ad agire senza alcuna precauzione, diversamente da come si è agito da parte di una massa di contadini e di pastori?

Cerco di abbreviare, perchè questa discussione mi ha portato troppo per le lunghe. Danni alluvionali in agricoltura che non sono stati pagati. Nella mia Provincia, su 300 decreti inviati, pronti per la liquidazione, sette pagamenti sono stati eseguiti. Per effettuare le riparazioni e rimettere a posto le terre, i contadini si sono indebitati fino ai capelli. Io non capisco quali ostacoli esistono presso la ragioneria regionale del Provveditorato alle opere pubbliche, che questi decreti dovrebbe mandare avanti con il certificato di pagamento.

Un fatto è certo: quando una pratica passa agli uffici della Regione, nel termine di 15 giorni il contadino è soddisfatto, ha quanto gli spetta; ogni qual volta invece una pratica va alla ragioneria del Provveditorato alle opere pubbliche, la pratica muore, non si riesce ad ottenere proprio un bel nulla. Si dice: è la Corte dei Conti che boccia le pratiche. Può darsi; la Corte dei Conti esercita il suo controllo, ed è giusto! Ma tutto, praticamente, è fermato nella ragioneria del Provveditorato alle opere pubbliche, che non dipende purtroppo dalla Regione, dal nostro Assessore. Ed io pregherei il nostro Assessore di voler intervenire in merito, facendo presenti i gravi inconvenienti che derivano da un inammissibile sistema. Comprendo benissimo che si abbia necessità di provvedere con tutta urgenza ai grossi mandati dei grossi imprenditori; ma vi è anche il diritto dei piccoli che devono avere 10-15.000 lire, che non deve essere calpestato.

Per quanto riguarda le riparazioni alle case alluvionate, peggio che mai! In pratica, non si arriva mai a nulla! Vi sono stati cittadini che hanno avuto, con lettera raccomandata, l'autorizzazione ad eseguire i lavori in attesa che il decreto, in corso di registrazione, fosse trasmesso; dopo che hanno fatto i lavori, indebi-

tandosi fino alla camicia, si sono visti pignorare tutto, per aver dato peso a quella autorizzazione. E questi fatti devono constare all'Assessore ai lavori pubblici! Io ricordo che il Sottosegretario ai lavori pubblici, in una riunione tenuta a Nuoro, ci disse: « I denari li abbiamo, non c'è da preoccuparsi; avremmo voluto che i quattrini fossero stati investiti in opere produttive, ma, comunque, le somme verranno stanziare e di tutto questo non rimarrà che un ricordo ». Ma il nostro ricordo è perenne ed è brutto; perchè, io non so cosa sia avvenuto in Provincia di Cagliari, ma so che in Provincia di Nuoro buona parte delle case che sono state riparate, lo sono state a iniziativa dei proprietari! E sono inutili voti e suppliche di deputati, senatori, consiglieri regionali! Questo è il caso dei privati, nei tanti paesi che dall'alluvione hanno avuto danni.

Per Gairo ed Osini la situazione è quella che è, e non vi sono da spendere molte parole, perchè l'onorevole Presidente della Giunta conosce i fatti dalla viva voce dei rappresentanti della zona. E' evidente che sul posto bisogna far arrivare il Ministro, perchè, come giustamente ha accennato il collega Giua, siamo nella divertente situazione che una legge è valida finchè c'è un certo Ministro, e, quando questo è sostituito, bisogna portare sul posto il nuovo perchè si convinca che gli impegni presi dal collega non erano promesse elettorali, ma impegni che rispondevano ad effettive esigenze.

SERRA. Non erano promesse elettorali; 500 milioni sono stati spesi; ne mancano 500, che sono in viaggio.

PULIGHEDDU. Quando noi ci siamo battuti per avere uno Statuto autonomistico che fosse veramente degno di questo nome, lo abbiamo fatto perchè prevedevamo che molti di questi inconvenienti — dei quali io, con la mia pur tediosa elencazione, ho trascurato la maggior parte —, molti di questi inconvenienti si sarebbero verificati. Lo Statuto venne mutilato — ed io non voglio ora attardarmi a ricercare le responsabilità, perchè sarebbe opera perfettamente inutile —, io però dico questo: che an-

che sulla base dei poteri scarsi, dei poteri limitati che lo Statuto ci ha concesso, molto si può fare, sempre che questa Giunta intervenga, con tutto il suo peso politico, in sede politica, quando le norme statutarie siano insufficienti, ed ottenga che certe storture economiche, che certe situazioni, vengano corrette. Ma lo Statuto, pur mutilato come è, riconosce il Piano di rinascita — articolo 13 —, riconosce i piani speciali — articolo 8 —; nonostante i tagli, le riduzioni eccetera, questi due impegni sono pur rimasti! Era ed è evidente anche per i ciechi che quando si parla d'autonomia non s'intende parlare solo di poteri normativi, perchè era ed è troppo evidente che il minimo che si potesse dare alla Sardegna, per compensarla dell'abbandono in cui era rimasta un intero secolo, era l'attuazione del Piano di rinascita, l'esecuzione dei piani speciali!

Ebbene, che cosa si è ottenuto? Io mi rendo conto che in quattro anni si poteva fare poco, e mi rendo conto di quante umiliazioni, di quanti sacrifici ha dovuto subire chi ci ha amministrati, recandosi presso il Governo, presso quei governanti abituati a ricevere il Sardo querulo, al quale si dà qualche cosa come elemosina; tutto questo lo comprendiamo. Ma certo è che nei primi quattro anni si è fatto poco. Intendiamoci bene: io non voglio dire che si sia fatto proprio nulla, ma è poco in confronto alle necessità, in confronto a quelle che erano le aspettative.

E debbo dirvi che, in sostanza, oggi, chiunque critichi questo bilancio, da qualunque angolo visuale lo consideri, ho ragione di criticarlo. L'amico Fancello ci ha fatto una elencazione di problemi, che lui intende, da Sardo e da medico, risolvere, e che da soli comporterebbero l'intera disponibilità del bilancio. Il collega Castaldi parla delle necessità degli artigiani; ed io, che pure vorrei portare un taglio a quei 250 milioni, dico che dovrebbero essere portati a tre miliardi. Se debbo dire quello che penso, dico che l'intera disponibilità di bilancio non è sufficiente a far funzionare la sola legge Costa. Anche a chi ci parla di turismo io dico che con 450 milioni non si fa molto. Ma perchè tutto questo? Perchè si dovevano

finanziare da parte dello Stato quei piani particolari di opere pubbliche che ci siamo — purtroppo — finanziati da noi stessi; perchè si doveva provvedere al Piano di rinascita, col quale portare, nel giro di un decennio, l'Isola nostra a quel grado di potenza economica che consentisse ai suoi amministratori, nei decenni successivi, di procedere con passo tranquillo con le normali entrate di bilancio!

L'amico Cottoni vi ha parlato dell'opportunità di trovare dei mutui; e vi ha anche detto che nessun ente pubblico ha mai fallito per una piccola « inflazione ».

Egli può avere ragione, ma non ha considerato che noi non abbiamo possibilità di battere moneta, chè, se questa possibilità avessimo avuto, io avrei proposto di rifonderci in questo modo, con uno stratagemma, sulle riserve della Banca d'Italia, di quanto lo Stato ha promesso e non vuole dare. Quando si chiedono mutui bisogna dare contropartite di garanzia. La Giunta, quando ha concordato il mutuo di quattro miliardi, ha dovuto dare garanzie, e adesso ne soffriamo tutti, perchè una parte delle nostre disponibilità deve andare a sanare il debito fatto.

Dopo le critiche che io vi ho fatto, vi chiederete: come voterà il Gruppo sardista ed, in particolare, il consigliere Puligheddu, che queste critiche ha portato e che, consentitemi, ve ne avrebbe portate altre, se non fosse stato costretto a concludere per un dovere di cortesia verso un collega che deve ancora parlare? Noi, signori della Giunta, vi chiediamo questo: ditemi per quali ragioni non avete provveduto all'attuazione dei provvedimenti che avevamo sollecitato, per i quali il Consiglio aveva votato ordini del giorno. Non si trattava di ottenere miliardi, si trattava di far pagare gli stipendi ai dipendenti dell'Ispettorato agrario, si trattava di preparare quelle leggi che avrebbero consentito, con la fideiussione bancaria, ai proprietari di case alluvionate di avere il fido dalle banche onde effettuare i necessari lavori. Si trattava di un'altra serie di ordini del giorno che avevate accettati e che non avete mai tenuto in considerazione. Vi si può oggi credere?

Su questi problemi minori porterete delle

giustificazioni che, io mi auguro, saranno soddisfacenti; ma cosa ci direte sul problema centrale, sul problema per il quale ci battiamo ogni anno, sul problema centrale che è quello di ottenere finalmente dallo Stato, non le solite promesse — che, in forma un pochino meno dubbiosa, ci vengono riconfermate dall'Assessore alle finanze e dal Presidente della Giunta —, ma la effettiva spendita dei capitali che ci sono stati promessi e che non ci sono stati dati?

Oggi che le mozioni sul banditismo sardo, discusse in questo Consiglio ed in Senato, hanno portato il Ministro degli interni a riconoscere che in Sardegna vi è un problema sociale che deve essere con urgenza risolto, ora che ci siamo tutti convinti che con questo solito bilancio continueremo ad accapigliarci (perchè ciascuno di noi ritiene d'avere ragione quando cerca di aumentare di cento milioni il capitolo che più direttamente lo interessa, senza però sapere indicare da quale settore prenderli), ebbene, mi pare giunto veramente il momento di premere, con ogni energia, perchè ci vengano riconosciuti i nostri diritti, perchè ci vengano date le somme che ci sono state promesse. Le spese che noi facciamo, onorevoli consiglieri, sono sacrosante, tutte, nessuna esclusa; è per questo che bisogna puntare i piedi con il Governo centrale! Voi, eletti dal popolo di Sardegna, eletti della maggioranza, che cosa intendete fare? Intendete essere la Giunta del conformismo, del « tutto va bene », la Giunta che pur di stare a quel posto è capace di tradire gli interessi del popolo di Sardegna, o siete disposti ad assumere con i fatti le vostre responsabilità di fronte ai vostri elettori, di fronte al popolo di Sardegna? Il nostro atteggiamento dipende dalla risposta che ci darete. Ma, in ogni caso, sarebbe questa l'ultima volta in cui il Gruppo sardista darebbe la fiducia su assicurazioni meramente verbali. Esistono altri settori ai quali potete chiedere un voto di fiducia: rivolgetevi ad essi, se non siete convinti di potere difendere veramente la causa del popolo di Sardegna. Sarà così più tranquilla la vostra e, soprattutto, la nostra coscienza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio di una pubblica amministrazione non è l'esame del bilancio di una società commerciale, perchè si tratta di un esame non solo contabile, ma anche e prevalentemente politico. Il bilancio rappresenta, infatti, l'impostazione finanziaria di un programma politico. Non è trascorso che un breve periodo di tempo, da che noi abbiamo ascoltato e discusso un tale programma, ed ecco ora abbiamo sotto gli occhi il bilancio.

E' necessario vedere innanzitutto se, e in quale grado, il bilancio sia aderente al programma che, a suo tempo, ci fu esposto dal Presidente della Giunta. L'onorevole Crespellani, nelle sue dichiarazioni del 21 luglio 1953, espresse, tra l'altro, taluni concetti che non possono non essere condivisi da tutti noi. Egli disse: «E' necessario uscire dalla provvisorietà, ed è necessario concentrare gli sforzi concreti in taluni settori fondamentali». Due principi che non potevano non essere approvati. Però, quando ci chiediamo che cosa sia stato fatto negli ultimi sei mesi dal nuovo Governo per uscire dalla provvisorietà, la risposta è una sola: nulla. Il regime provvisorio dura così nelle grandi come nelle piccole cose. Potremmo dire anzi che, nel nostro Istituto regionale, tutto è provvisorio. Intanto è provvisoria questa sala, dove non possiamo entrare quando è occupata da altri, e spesso dobbiamo fare la fila in attesa che si renda libera. E' provvisoria la nostra burocrazia, perchè i nostri impiegati sono tutti provvisori, non essendo stato ancora preparato l'ormai famoso disegno di legge sullo stato giuridico. Provvisorio, anzi inesistente, come vi accennava l'onorevole Puligheddu, è il controllo da parte della Regione sugli atti degli Enti locali.

Se da queste cose, che sono di fondamentale importanza, scendiamo alle minuzie, non possiamo non ricordare che, fin dalla prima legislatura, la Regione Sarda ha ottenuto un emblema che ricorda la storia dell'Isola, e, ciò non ostante, gli atti ufficiali della Regione, anche i più importanti, continuano a fregiarsi di una

intestazione che farebbe disonore all'ultima compagnia barracellare della Sardegna.

Permettiamo ancora la sopravvivenza di una specie di bancarella da sagra paesana, che dovrebbe essere la *buvette* del Consiglio regionale. In quest'aula, dobbiamo spostarci continuamente per farci sentire, perchè non siamo riusciti ancora ad avere degli altoparlanti efficienti, ed il più delle volte, ciò che è molto più grave, non riusciamo neanche a percepire gli ordini che impartisce il Presidente.

Per uscire dalla provvisorietà, che cosa era necessario fare? Approvare quelle leggi che sono il completamento indispensabile dello Statuto speciale. Il Presidente ce le ha elencate: la legge sugli organici, la legge sul controllo degli Enti locali, la legge sulla disciplina dei trasporti, la legge sul turismo, la legge per l'incremento del credito agrario, la legge sulle società azionarie, la legge per la delega delle funzioni amministrative agli Enti locali. Si tratta di provvedimenti legislativi che voi stessi avete riconosciuto importanti, indispensabili. Ebbene, a sei mesi di distanza dalla costituzione della nuova Giunta, siamo ancora al punto di prima, e dei provvedimenti legislativi che ho detto non si è ancora parlato.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Diversi disegni di legge sono stati già presentati al Consiglio.

ASQUER. Si parla di studi e, poichè nella prima legislatura si è studiato per quattro anni, ho la vaga sensazione che si studierà ancora per quattro anni e arriveremo alla fine della seconda legislatura senza che, per esempio, la legge sul controllo degli Enti locali sia stata approvata: è, infatti, diffusa la sensazione che detta legge non la si voglia fare; e non è che siate voi a non volerla fare, è il Governo centrale che non la vuole, perchè trova più comodo dare ordini ad un Prefetto piuttosto che ad un Assessore della Regione Sarda. La conseguenza è che il Prefetto può continuare a fare tutte le soperchierie possibili, specie contro le Amministrazioni di sinistra, buone o cattive, e solo perchè sono Amministrazioni di sinistra. Io potrei citare decine di casi in cui veramente

l'intervento della Prefettura è stato letale per certe Amministrazioni non democristiane.

SERRA. Ed io le posso citare alcune decine di casi in cui la Prefettura è stata tollerante, casi di cui mi sono occupato personalmente.

ASQUER. Per uscire dalla situazione di provvisorietà, in questi sei mesi non si è fatto nulla, apparentemente almeno, cioè per quanto è in grado di saperne un consigliere regionale.

Si era detto nel programma: «Concentriamo tutti gli sforzi concreti in taluni settori fondamentali». Ma ora io vedo, esaminando il bilancio, che all'agricoltura sono stati destinati due miliardi e 220 milioni, ai lavori pubblici due miliardi e 960 milioni, un miliardo e 281 milioni per l'igiene e sanità, 461 milioni per l'industrializzazione e 450 milioni per il turismo. Forse non comprendo il significato delle cifre, mi domando però in che cosa la loro distribuzione tra i vari settori differisca da quella adottata negli anni passati. All'igiene e sanità avete destinato un miliardo e 16 milioni nel 1951, un miliardo e 440 milioni nel 1952, un miliardo e 392 milioni nel 1953: un miliardo e 281 milioni destinate nel 1954. Devo, evidentemente, convincermi che non c'è stata nessuna concentrazione nel 1954. Lavori pubblici: due miliardi e 290 milioni nel 1951, due miliardi e 650 milioni nel 1952, un miliardo e 263 milioni nel 1953, due miliardi e 960 milioni nel 1954; per il 1954 la cifra è quasi identica a quella del 1951: nessuna concentrazione, quindi, neanche in questo settore. Agricoltura: due miliardi e 738 milioni nel 1951, un miliardo e 890 milioni nel 1952, un miliardo e 750 milioni nel 1953, due miliardi e 220 milioni nel 1954; una cifra notevolmente inferiore a quella del 1951, quando le entrate della Regione erano di appena dieci miliardi e 249 milioni, viene destinata all'agricoltura nel bilancio per il 1954 che, fatte le dovute riserve, reca una previsione di entrate di tredici miliardi e 44 milioni. Industria: nel 1951, un miliardo e 85 milioni; nel 1953, 329 milioni; nel 1954, 461 milioni. Mi domando come si possa parlare di concentrazione dei fondi nei tre settori da me indicati nei quali, complessivamente, intendete spendere appena sette dei tre-

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

dici miliardi di entrate; i rimanenti sei miliardi, cioè quasi la metà delle entrate, non li avete concentrati in alcuno dei rimanenti settori, non intendete cioè destinarli a spese produttive.

Chiunque faccia le osservazioni che io faccio, non intende certo affermare che voi sperperate i fondi della Regione. Il rilievo deve essere fatto, però; il principio della concentrazione non è stato applicato; voi, infatti, volete spendere solo sette miliardi in determinate voci riconosciute fondamentali ed altri sei miliardi in altre voci non qualificate. A ragione, quindi, noi possiamo e dobbiamo osservare che è mancato il consolidamento dell'Istituto e la concentrazione delle spese in quei settori produttivi il cui sviluppo dovrebbe modificare l'aspetto della Sardegna.

E' opportuno esaminare, peraltro, i rapporti della Regione con gli altri Enti operanti in Sardegna: ad esempio, la Cassa per il Mezzogiorno, la cui attività si è sempre sostenuta dovesse essere inquadrata con criteri di organicità e di unità nel programma della Regione. In realtà, o amici, dei Governi passati non tanto lamentiamo l'esiguità degli stanziamenti disposti a favore dell'Isola, quanto i criteri confusi con cui detti stanziamenti sono stati spesi.

Per eliminare tale inconveniente, noi abbiamo sempre chiesto che le opere da compiere in Sardegna venissero eseguite secondo un piano organico, in modo che i fondi dello Stato venissero spesi con i criteri meglio rispondenti alle esigenze dell'Isola. E' accaduto, invece, che si è speso disordinatamente ora qua ora là, senza ottenere risultati concreti. E il peggio è che le cose sembrano procedere come prima.

Si è parlato spesso della necessità di costituire un ufficio speciale che coordinasse l'attività della Cassa per il Mezzogiorno con quella della Regione; se ne è parlato, dicevo, ma non se n'è fatto nulla. Che cosa ha fatto per la Sardegna la Cassa per il Mezzogiorno? Non sarò io a dire che non ha fatto nulla; sono attentissimo lettore di tutto quanto pubblica mensilmente la Cassa per il Mezzogiorno, però devo dire che in questi rapporti mensili è contenuta sì una notevole quantità di progetti annunciati ed in studio, ma un modesto — in senso relativo — numero di opere appaltate. In sostanza, le opere che effettivamente si fanno, o che fino

ad ora sono state fatte, non sono tali da soddisfare le legittime aspettative della Sardegna. In tutti i modi, la Cassa per il Mezzogiorno, quand'anche avesse fatto moltissimo, quand'anche avesse dato decine di miliardi alla Sardegna, sarebbe sempre in difetto, perchè la sua attività non si svolge nel quadro del programma che la Regione ha studiato, che la Regione deve attuare.

Uguali rilievi potremmo fare per l'E.T.F.A.S. Non ripeterò quello che così bene è stato detto dal collega Puligheddu; ma pare che l'E.T.F.A.S., proprio ostentatamente, voglia ignorare la Regione. Ho assistito, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio, ad una distribuzione di terre; erano presenti il rappresentante del Prefetto, e, mi pare, il Rappresentante del Governo. Ebbene, la distribuzione dei decreti di assegnazione è stata fatta esclusivamente dal Vescovo. Non ho niente da ridire sull'autorità del Vescovo, ma non mi pare che, nella circostanza da me indicata, di carattere prevalentemente politico-economico, la distribuzione dei decreti di assegnazione delle terre dovesse essere fatta soltanto dal Vescovo. Evidentemente, l'E.T.F.A.S. voleva mettere in seconda linea tutte le altre Autorità; l'E.T.F.A.S., evidentemente, crede di poter agire da solo, assolutamente da solo, senza controlli nè della Regione nè di altri Enti. Tutto ciò non potrà non risolversi in un danno per la Sardegna.

Ecco che ritorna l'aspetto della provvisorietà. Io penso che l'E.T.F.A.S. sia qualche cosa di molto provvisorio, perchè non sono ancora riuscito a convincermi che l'urgenza di applicare la legge stralcio fosse tale da non consentire un ritardo di pochi giorni, nei quali sarebbe stato possibile creare un Ente Sardo di trasformazione agraria. Non si è fatto, in pratica, che trasferire nell'Isola l'organo della Sila, senza tener conto del fatto che la Sardegna, a differenza della Calabria, è una Regione autonoma.

All'attuazione della riforma agraria in Sardegna, si doveva procedere attraverso un organo che fosse quanto meno coordinato con la Regione, e non attraverso un organo mutuato, che fa quello che vuole, quello che crede, che invade terreni, a diritto od a rovescio, che ese-

gue gli espropri senza mai — a quanto risulta — chiedere alla Regione od all'Assessorato competente neanche il parere. Le dichiarazioni rese ieri dal Ministro Fanfani sostanzialmente hanno confermato le mie preoccupazioni. Il Ministro Fanfani, infatti, a chi reclamava una nuova politica verso la Sardegna, cioè l'applicazione degli impegni solennemente presi dallo Stato italiano nei confronti della Sardegna per il suo miglioramento economico e sociale, ha detto che non è il caso di parlare del Piano di rinascita, poichè il Piano di rinascita è stato già attuato, od in gran parte attuato, essendo stati spesi sinora 150 miliardi. Siamo, insomma, a questo punto: che l'onorevole Fanfani, cioè il Ministro dell'interno, risponde a nome del Governo: «Non agitatevi tanto per il Piano di rinascita, perchè il Piano di rinascita è già in atto, anzi abbiamo speso 150 miliardi per un piano decennale». Questa è la sostanza di quello che ha detto Fanfani e che, se è stato riprodotto esattamente...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Non è esatto.

PINNA. Comunque, è molto equivoco.

ASQUER. Io leggo i giornali: può darsi che i giornali non abbiano riportato fedelmente il pensiero dell'onorevole Fanfani.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. E' stata discussa una mozione che è stata accettata dal Governo.

ASQUER. Io mi auguro di essere smentito, e ne prenderò volentieri atto.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Il Ministro Fanfani ha detto che non è esatto che non si sia fatto niente.

ASQUER. Ecco che cosa riportano i giornali delle dichiarazioni del Ministro: «Nel corso degli ultimi quinquenni sono stati spesi in Sardegna, per le varie necessità dell'Isola, oltre 150 miliardi da parte dei vari Ministeri, della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione...».

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Legga tutto il periodo, per onestà polemica.

ASQUER. «Passando poi a trattare dei rimedi mediati, efficaci ad una scadenza piuttosto lontana, rileva (il Ministro) che i senatori Lussu e Monni hanno in particolare portato la loro attenzione sul Piano decennale di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto della Regione Sarda. Non si può, tuttavia, pur dichiarandosi convinti dell'utilità di detto Piano, dimenticare che nel corso degli ultimi quinquenni sono stati spesi in Sardegna, per le varie necessità dell'Isola, oltre 150 miliardi da parte dei vari Ministeri, della Cassa per il Mezzogiorno (eccetera, eccetera). Tutta la Nazione deve quindi trarre motivo per compiacersi dell'opera non indifferente compiuta in Sardegna, non soltanto per i risultati già raggiunti, ma anche e soprattutto come auspicio...».

Io affermo che nulla di tutto ciò ha attinenza col nostro Piano di rinascita. Noi dobbiamo, in base ad un diritto che ci proviene dall'articolo 13 dello Statuto speciale, ottenere che sia elaborato ed attuato dal Governo un piano organico.

Seguendo il sistema seguito da Fanfani, si potrebbe risalire ad epoche primordiali ed addebitarci quanto è stato fatto dal Governo italiano dal 1870 in poi, e dirci: «Abbiamo speso tanto: il Piano di rinascita l'abbiamo già attuato». Eh no! Il Piano di rinascita è ben altro che un certo numero di miliardi.

Il Piano di rinascita deve essere concepito come un atto di giustizia verso la Sardegna e deve avere il carattere dell'organicità. Potete includervi le opere dell'E.T.A.S. e della Cassa per il Mezzogiorno, tutto quello che volete, ma il Piano di rinascita, per essere tale, deve essere un piano organico.

L'onorevole Presidente ha anche parlato, nella sua esposizione programmatica, della necessità di istituire un ufficio regionale della strada: un'ottima idea, della quale non troviamo traccia in bilancio; permane invece l'assurda distinzione fra strade regionali, strade nazionali, strade provinciali, strade comunali, strade consorziali; un vero caos, ignorato dal bilancio: il che autorizza a ritenere che il problema delle

strade non sarà non dico risolto, ma nemmeno affrontato.

Un altro punto dell'esposizione programmatica concerne lo sviluppo dell'edilizia popolare. Noi dobbiamo riconoscere che la Regione ha fatto notevoli sforzi in questo settore. Nel bilancio sono previsti 700 milioni per l'attuazione di una proposta di legge presentata da noi e concernente la costruzione di case per i lavoratori; sono previsti 200 milioni per le case minime. Forse la Regione non poteva fare di più, in un bilancio certo non florido. Però la Regione deve porsi il problema delle abitazioni in Sardegna; problema del quale voi conoscete bene la gravità. La maggior parte delle case esistenti nell'interno dell'Isola non sono igieniche, perchè sono ancora case pastorali. Ma il problema si presenta con ben altra gravità nelle città. A Cagliari, a Sassari, Iglesias, a S. Antioco ed a Carbonia, il problema della casa si presenta come problema dei senza-tetto, come problema delle grotte e delle baracche. D'accordo, si tratta di un problema municipale, prevalentemente municipale. E' però inutile che si dica ai Comuni: « Risolvete », perchè i Comuni non possono risolverlo con le loro sole risorse. E' necessario che intervenga la Regione. In che modo? Il Presidente della Giunta diceva che bisogna coordinare le varie provvidenze che si attuano attraverso l'Istituto delle Case Popolari, l'I.N.A. - Casa ed il Piano Fanfani. D'accordo, onorevole Crespellani, dobbiamo però pensare al potenziamento degli organi che vogliamo coordinare.

Nella città di Cagliari, che ha un fabbisogno di circa 6.000 appartamenti, l'Istituto delle Case Popolari ha costruito, dalla fine della guerra ad oggi, appena 150 alloggi: se ne discuteva giorni fa al Consiglio comunale, e tutti fummo concordi nel ritenere che sia necessario costruire almeno 4.000 alloggi. Ora, anche a voler essere molto modesti, per la costruzione di 4.000 alloggi è necessario disporre di una cifra di almeno 4 miliardi. In che modo potrebbe il Comune disporre di una tale somma? Evidentemente, attraverso la contrazione di mutui. Purtroppo però i Comuni sono talmente indebitati che non offrono più alcuna garanzia e non

possono, conseguentemente, ottenere dei mutui.

Ed allora? Dovremmo insistere nel chiedere ai Comuni la soluzione del problema della casa e, in pratica, lasciare che il problema resti insoluto? A me pare che la Regione potrebbe fare, quanto meno, da intermediaria tra i Comuni e gli Istituti sovventori. Non mi pare che sia un problema...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Il problema generale può e deve essere studiato. Non dobbiamo però dimenticare che non soltanto la città di Cagliari ha bisogno di alloggi, ma tutta l'Isola, e che per risolvere il problema in tutta l'Isola è necessaria una somma di 400 miliardi. E' evidente che non è facile ottenere un mutuo di 400 miliardi.

ASQUER. E' esattamente l'osservazione che io ho fatto al Consiglio comunale di Cagliari: se la Regione provvede per questa città, deve provvedere anche per tutte le altre città e centri dell'Isola; la Regione non può fare figli e figliastri. Lo so, onorevole Presidente della Giunta, si tratta di un problema che non può essere risolto dall'oggi al domani; merita, tuttavia, di essere studiato per vedere se non sia possibile avviarlo a soluzione attraverso la costruzione di un determinato numero di alloggi all'anno.

A Cagliari, per esempio, se potessimo costruire 500 alloggi all'anno, potremmo dire che il problema sarebbe già avviato a soluzione. E poichè un alloggio moderno oggi può essere costruito con una spesa non superiore alla cifra di un milione di lire, per la costruzione di 500 alloggi sarebbe sufficiente ottenere un mutuo di 500 milioni: a me pare che non sia difficile ottenere un tale mutuo. L'ente intermediario dovrebbe limitarsi ad offrire la propria garanzia. E bisogna non dimenticare che la spesa di un milione, necessaria per costruire l'alloggio, verrebbe rimborsata dall'inquilino: il mutuo di un milione si estingue in 25 annualità con versamenti di 66.666 lire. Qualunque lavoratore a reddito fisso è in condizioni di sopportare una tale spesa, quando sappia che dopo 25 anni l'alloggio sarà di sua proprietà.

Io mi limito ad accennare a qualche possibilità di soluzione del problema, non ho la pretesa di risolverlo. La Regione dovrebbe studiare la possibilità di procurare dei mutui che siano restituibili dagli stessi inquilini. Se a tale possibilità aggiungiamo i notevoli sacrifici che ogni anno lo Stato affronta per la costruzione di case cosiddette popolari e studiamo la possibilità di far gravare sullo Stato una parte dell'ammortamento del capitale necessario per la costruzione degli alloggi, possiamo avere la prospettiva di mettere l'inquilino in condizioni di pagare un canone d'affitto oscillante fra le 50 o 60.000 lire all'anno — 5.000 lire mensili come massimo — e d'avere, dopo 25 anni, la proprietà della casa. E' un problema che io mi limito a prospettare e che merita la vostra attenzione.

Altro punto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta è quello che prevede un programma per la creazione di zone industriali, l'ampliamento dei servizi generali, centri di smistamento e di conservazione, punti franchi, eccetera. Io ho letto attentamente tutto il bilancio, ma, relativamente a tali problemi, non vi ho trovato stanziamenti. La possibilità di istituire punti franchi, insieme col controllo sugli atti degli Enti locali, era considerata una conquista della autonomia. Sono trascorsi quattro anni e mezzo da che la Regione è stata istituita e ancora non è stata neppure prospettata la possibilità di creare un punto franco in Sardegna. E' un problema di cui nessuno si è preoccupato...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Non è esatto.

ASQUER. L'ingegner Carta mi interrompe; egli è uno studioso dei problemi sardi, però li studia da solo e noi non conosciamo i risultati dei suoi studi; da sei giorni noi siamo qui e discutiamo ed è la prima volta che l'Assessore alla industria interviene. Con lui non riusciamo ad intavolare un colloquio: io spero che egli, dai suoi viaggi, ci porti qualche buona notizia e vorrei che ce la comunicasse affinché anche noi possiamo gioire per le sue speranze.

Si è parlato di un piano regolatore della zona industriale di Cagliari. Si tratta di un'iniziativa

va dell'Assessorato, per la quale io gli do lode, se a qualche cosa vale la mia lode.

Mi intratterrò brevemente sul problema delle comunicazioni, che non può essere assolutamente trascurato da chi abbia una visione chiara di ciò che potrà essere la Sardegna fra qualche anno. Mi pare che siamo tutti concordi nel ritenere che oggi la Sardegna si trova ad una svolta importante del suo progresso. L'irrigazione, di cui tanto si è parlato, comincia a dare i suoi frutti; la coltivazione delle barbabietole dà anch'essa risultati soddisfacenti. Una nuova coltura potrebbe essere introdotta in Sardegna e potrebbe essere anch'essa redditizia: quella del cotone. La irrigazione permetterà anche la coltivazione delle primizie. Nel recente congresso per le comunicazioni, tenutosi a Cagliari, il rappresentante del Comune di Roma ha rilevato che sarebbe utile una maggiore partecipazione da parte della Sardegna all'approvvigionamento dei mercati romani. Che cosa possiamo mandare noi oggi a Roma? Una certa quantità di agnelli, pochi o molti che siano, ma nulla di eccezionale. Se, in avvenire, nelle terre irrigue della Sardegna saranno coltivate le primizie, noi potremo mandare sui mercati romani prodotti di maggior pregio.

Se teniamo conto del fatto che in questa stagione, nonostante l'insufficienza degli impianti, nel mercato di Cagliari troviamo già i piselli, che da tre mesi è possibile trovare i carciofi, che sin dal mese di maggio abbiamo i pomidori, dobbiamo trarne la conclusione che potremo senz'altro mandare sui mercati romani tali prodotti di gran pregio.

Accanto all'innegabile incremento dell'agricoltura deve necessariamente procedere l'incremento industriale, il quale va di pari passo col primo. Lo sviluppo della coltura delle barbabietole determinerà lo sviluppo dell'industria dello zucchero nell'Isola; il giorno che dovessimo avere una sufficiente produzione di cotone, potremmo anche avviare l'industria della filatura del cotone. Entro un termine di cinque o dieci anni la produzione sarda avrà un aumento notevole, inutile, tuttavia, se non avremo provveduto in tempo a creare la possibilità di esportare i nuovi prodotti. Se, per disgrazia, dopo aver fatto tanto per incrementare la nostra agricoltura

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1955

ed il nostro commercio, ci trovassimo nella condizione di non poter smerciare i prodotti, il male derivante da tale situazione sarebbe maggiore di quello che noi oggi cerchiamo di sanare.

Ecco, dunque, perchè il problema delle comunicazioni ci deve preoccupare molto sin da questo momento. Qualcuno potrebbe sostenere che, trattandosi di un problema nazionale, dobbiamo attendere che sia risolto dal Governo centrale. A mio giudizio un'opinione di questo genere è erronea. Qual'è la funzione della Regione? E' quella di prospettare al Governo centrale tutte le nostre necessità. L'esperienza ci insegna che ottenere da parte del Governo centrale la soluzione di un determinato problema è più facile quando detta soluzione venga richiesta non già genericamente, ma sulla base di studi seri ed elaborati. Finchè noi aspetteremo che i nostri problemi vengano studiati al centro, non potremo ottenere nulla, perchè chi sta a Roma non ha nè la competenza nè, spesso, la volontà di studiare i nostri problemi. Cominciamo dunque noi a studiare l'importante problema delle nostre comunicazioni.

Ferrovie dello Stato. Le ferrovie dello Stato funzionano abbastanza bene; potrebbero funzionare meglio, ma riconosco che funzionano abbastanza bene. Se finalmente venisse attuato il doppio binario fino ad Oristano — io ne ho sentito parlare sin dall'infanzia — sarebbe tanto di guadagnato. Il nostro problema più grave, però, è quello delle cosiddette ferrovie concesse. Questione che somiglia un pò alla doccia russa: in qualche momento sembra che lo smantellamento di dette ferrovie concesse sia ormai deciso, poi non se ne parla più, in seguito se ne parla di nuovo: la notizia più recente, l'ultima, dice che lo smantellamento ci sarà, a metà. Le ferrovie concesse si chiamano secondarie, quantunque costituiscano una rete che è la spina dorsale delle nostre comunicazioni: si pensi soltanto che hanno uno sviluppo di 948 chilometri contro i 414 chilometri delle ferrovie statali. Come vedete, quello delle ferrovie concesse è un problema fondamentale.

Noi ed i sardisti abbiamo sempre sostenuto che tali ferrovie devono essere statizzate, perchè non è opportuno che la Sardegna abbia due linee ferroviarie diversissime, perchè è una

Regione autonoma ed è un'isola. La statizzazione delle ferrovie concesse, in Sardegna, avrebbe portato dei veri e propri risparmi, poichè le ferrovie sarde avrebbero avuto una sola direzione locale e le ferrovie concesse non avrebbero avuto l'apparato centrale che hanno attualmente a Roma e che costa fior di quattrini perchè, fra l'altro, è composto di dirigenti e funzionari largamente remunerati. Delle ferrovie concesse si è parlato anche recentemente, se ne è anzi occupata una commissione apposita, ma, che io sappia, la Regione era rappresentata dall'onorevole Mastino, cioè da un difensore delle ferrovie concesse...

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Era il rappresentante della Regione.

ASQUER. Ma non era un uomo della Regione: avrà fatto un'ottima difesa e avrà, ne sono certo, tutelato gli interessi della Regione, ma non riesco a spiegarmi perchè mai si sia andati a cercare Pietro Mastino, che pure ha tutti i numeri necessari, quando la Regione ha i suoi legali rappresentanti. Mastino si è battuto con grande valore ed ha ottenuto che le ferrovie concesse non vengano smantellate per intero: 200 chilometri, però, verranno soppressi. Sarà un bene o un male? Comunque, a me pare che gli organi della Regione avessero il dovere di controllare più da vicino la situazione: la soppressione di 200 chilometri di ferrovia sembra un provvedimento draconiano. Io non so neanche quali tratti debbano essere soppressi, dico però che è un problema che ci deve preoccupare, perchè 200 chilometri di ferrovia in meno rappresentano una prospettiva poco lieta.

Ma la Commissione che doveva studiare il risanamento delle ferrovie concesse non ha esaminato un altro problema. Riconosco che il problema fondamentale era questo: smantellamento o rimodernamento; vi è però un altro problema: le ferrovie concesse non comunicano tra di loro e formano tanti compartimenti stagni. Per chiunque sappia che cosa sia una via di comunicazione, è evidente che il problema è di grande importanza. Chi, per esempio, debba recarsi da Nuoro a Lanusei deve venire a Cagliari e poi risalire fino a Lanusei. Di quest'inconveniente

nella citata Commissione non si è parlato. La Commissione si è limitata a stabilire quanti chilometri di ferrovie dovessero essere aboliti e quanti mantenuti.

Le ferrovie, in un'isola come la Sardegna, hanno inoltre la funzione di trasportare i prodotti fino al mare. Le ferrovie cosiddette concesse non hanno comunicazione col mare, se si eccettua la linea Cagliari - Arbatax, linea collegata con il porto di Cagliari per il trasporto del carbone. E' necessario invece che le ferrovie concesse, il cui scartamento è diverso da quello delle ferrovie dello Stato, arrivino fino ai porti principali, almeno fino ad Olbia ed a Cagliari, perchè, fra l'altro, è inutile parlare di attrezzatura di porti di IV classe, se noi non congiungiamo questi porti col retroterra. E' perfettamente inutile avere dei porti che non possono essere raggiunti per ferrovia.

Nè si è parlato nella citata Commissione della stazione di Cagliari. Cagliari è, a Dio piacendo, la capitale della Regione Sarda e noi non possiamo disinteressarci d'una ferrovia in pessime condizioni che tutta l'attraversa, disturbandone il traffico. Infine, quando si parla delle ferrovie sarde si deve tener conto del tratto Carbonia - Villamassargia. Si è insistito per tanto tempo sulla necessità che Carbonia sia collegata a Cagliari con una ferrovia, in modo che sia avvicinata al maggior porto dell'Isola! E' evidente che se Carbonia avrà lo sviluppo che tutti ci auguriamo, non potrà più essere sufficiente l'attuale collegamento di detta città con S. Antioco, ma sarà necessario un suo collegamento con Cagliari. Per appagare tale esigenza, fu fatto un progetto e fu costruita la ferrovia: i binari sono ancora alla stazione di Villamassargia! A chiunque sia in grado di rispondermi, io chiedo di sapere per quale ragione la ferrovia Carbonia - Villamassargia non sia stata completata ed attivata.

Si tratta di un tronco ferroviario il cui scartamento è identico a quello delle ferrovie dello Stato; si tratta di una ferrovia che mette in comunicazione diretta Cagliari con Carbonia, cioè il più importante centro dell'Isola con il più importante centro industriale, anzi con l'unico vero e proprio centro industriale della Sardegna. Ebbene, la reale situazione di un

tronco ferroviario così importante è che non vengono collocati i binari e che non viene attivato il servizio. Mi domando se una cosa del genere possa accadere in altri Paesi del mondo! Sono convinto che può accadere solo in Sardegna.

E vengo a trattare delle comunicazioni marittime. Quando la « Tirrenia », con l'aria di farci un grande regalo, destinò alla linea Olbia - Civitavecchia le nuove navi, ne fummo tutti ammirati: navi magnifiche, ma, dopo le prime esperienze, abbiamo dovuto giudicarle inadatte a quella linea. Giustamente l'onorevole Melis diceva che il servizio sulla linea Olbia - Civitavecchia rappresenta il prolungamento del servizio ferroviario; osservazione esatissima, tanto che taluno pensa di istituire tra Olbia e Civitavecchia il *ferry-boat*; la proposta proviene evidentemente da persona che non sa bene che cosa sia un *ferry-boat*, che non è facile far navigare...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. La proposta è partita da un ingegnere delle ferrovie dello Stato, competentissimo, che sapeva bene quello che si è fatto in altre parti del mondo.

ASQUER. Persone altrettanto competenti, forse più degli stessi ingegneri, sono i marinai, perchè chi naviga sono loro, non gli ingegneri.

Ebbene, i marinai dicono che la navigazione nel Tirreno — il mare più infido del Mediterraneo — con un *ferry-boat* è pericolosa. In ogni modo, io accetterei anche tale soluzione, purchè questo servizio rappresenti il prolungamento della linea ferroviaria nel mare.

Prescindendo dal *ferry-boat* e ritornando all'attuale servizio, io domando: se è vero che le navi attuali costituiscono il prolungamento della strada ferrata, che necessità c'era di costruirle con il salone da ballo, il ristorante, la passeggiata d'inverno, il bagno annesso alle cabine? Si tratta di un tragitto che dovrebbe essere coperto in non più di dieci ore! E quando ci si imbarca alle nove di sera e si sbarca alle cinque od alle sei del mattino, a che cosa serve il bagno? Che bisogno si ha di mangiare a bordo, dato che chi si imbarca alle nove di sera

ha la possibilità di mangiare prima? In queste navi bellissime, accoglienti, il più delle volte non si trova posto per dormire. Per avere un posto è necessario prenotarlo 15 giorni prima e spesso non lo si trova neppure con tale anticipo.

E, quando si fa la prenotazione a Roma, è poi necessario perdere mezza giornata per ritirare il biglietto. Il bagno, il ristorante e tutte le confortevoli cose che troviamo nelle navi che fanno servizio sulla Olbia-Civitavecchia, sono cose utili in viaggi di lunga durata, ma sono assolutamente superflue quando si deve navigare per una sola notte. E' preferibile avere molte cuccette nelle quali si possa dormire tranquillamente, come si dorme in vagone letto. Una semplificazione così fatta porterebbe ad una enorme economia, perchè chiunque abbia un'infarinatura di cose marinare sa quanto costi una cucina e quanto costino sguatterii, camerieri, maestri, *hostesses* e compagnia bella. Ciò non è necessario quando si sta a bordo poche ore.

E' possibile che oggi, nei nostri piroscafi, si abbia bisogno di due o tre *hostesses* per assistere i passeggeri? Se tutto questo apparato potesse essere eliminato, si realizzerebbe — lo ripeto — un enorme risparmio.

Noi però non possiamo pretendere tanto da una privata Società di navigazione, perchè le Società private di navigazione, come è la «Tirrenia», oggi adibiscono le navi alla linea Olbia-Civitavecchia o Civitavecchia-Cagliari, domani potrebbero destinarle alla linea Venezia-Cairo, per la quale linea è necessaria quell'attrezzatura di cui noi possiamo fare a meno.

Bisogna ritornare all'antico (sotto certi aspetti noi, anzichè progredire, abbiamo fatto dei passi indietro), al tempo della «Città di Cagliari», della «Città di Sassari», della «Capreria», che erano navi costruite dalle ferrovie dello Stato per la linea Olbia-Civitavecchia, trasformate poi — non so con quale utilità — in incrociatori ausiliari e impiegate nella guerra 1915-18. Le ferrovie dello Stato dovrebbero di nuovo assumere la gestione del prolungamento della linea ferroviaria, costruendo le navi più adatte a disimpegnare il servizio di linea. Però il problema più importante, oltre quello del

trasporto passeggeri è quello del trasporto merci. Sono state costruite delle navi passeggeri, per la linea Olbia-Civitavecchia, con stive la cui capienza è inferiore alle necessità.

Abbiamo visto, durante la guerra, che gli anglo-americani si sono serviti di navi che avevano la poppa così congegnata che i carri armati sbarcavano in pochi secondi con i serventi già pronti a far fuoco. Noi ai carri armati potremmo sostituire gli automezzi frigoriferi.

Se noi potessimo realmente avere delle navi così fatte — mi appello alla competenza dello amico Pernis — e se potessimo collocare nel loro interno autocarri merci che, imbarcati ad Olbia e sbarcati a Civitavecchia, potessero partire immediatamente verso i posti di consumo, noi risolveremmo uno dei maggiori problemi della nostra economia. Attualmente le nostre merci arrivano a Roma molto danneggiate; dato l'attuale sistema di trasporto, i nostri agnelli a Roma vengono venduti come carne di bassa macelleria; verdure e carciofi arrivano deteriorati.

Tutti questi inconvenienti non si verificherebbero, se potessimo avviare i nostri prodotti ai posti di consumo con la maggiore celerità possibile; potremmo inoltre evitare un notevole cumulo di spese quali quelle connesse al trasporto sino al porto, all'imbarco, allo sbarco, allo stivaggio, eccetera. Se si costruissero navi che potessero imbarcare autocarri-frigorifero e sbarcarli all'arrivo pronti a raggiungere la loro destinazione, le merci arriverebbero in condizioni tali da poter essere considerate come prodotti di primissima scelta. Noi oggi trasportiamo — non conosco le cifre esatte — centinaia di migliaia di agnelli, con pelle, testa eccetera, che vengono sfruttate nei posti di consumo e che invece, se disponessimo degli autocarri-frigorifero, potremmo sfruttare noi direttamente, allargando le possibilità della nostra industria.

Ma c'è un altro problema: è necessario regolamentare meglio i trasporti marittimi in Sardegna. E' sommamente ingiusto, fra l'altro, che il cittadino di Cagliari e Provincia debba percorrere molti chilometri di ferrovia per arrivare al porto di imbarco; sarebbe ugualmente

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

ingiusto se i cittadini della Provincia di Sassari si trovassero in una situazione analoga. Una regione come la Sardegna, che tutti dicono di volere aiutare, merita una doppia linea giornaliera: una linea che unisca Civitavecchia col nord, ed una col sud dell'Isola; linee servite da piroscafi dove si possa dormire, anche se non sempre tranquillamente — ciò dipende dal mare —, dormire ed arrivare a Civitavecchia in quelle dieci ore che sono possibili anche quando si navighi ad una velocità non proprio da *record*. Il problema quindi dovrebbe essere avviato a soluzione nel modo seguente: due linee giornaliere (Cagliari-Civitavecchia ed Olbia-Civitavecchia) con navi che consentano lo imbarco al maggior numero possibile di passeggeri, senza grandi distinzioni di classi, con cabine da quattro, due od un solo letto: le prime avrebbero naturalmente prezzi minori delle ultime, secondo il sistema seguito dalle ferrovie per i vagoni letto. Non saloni da pranzo, non cucine, non bagni, ma capacità di trasportare molti passeggeri e molti autocarri-frigoriferi: questo è ciò che chiediamo.

E poichè parliamo di cose marinare non possiamo non occuparci dei porti. (Ecco, non posso più rivolgermi all'Assessore, perchè se ne è andato). La sistemazione delle zone industriali...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Asquer sono qui, non me ne sono andato.

ASQUER. Io la cercavo al suo solito posto, invece lei era laggiù in fondo; mi fa piacere che lei sia presente. Lei, che è un competente, potrà confermare che il porto di Cagliari deve essere attrezzato ed ingrandito verso ponente, non già verso levante, perchè, se ampliamo il porto in quest'ultima direzione, togliamo a Cagliari la possibilità di estendersi verso il mare.

Ed il porto deve avere molti magazzini: un porto senza magazzini non è un porto. Da tempo si sente parlare dell'urgenza di risolvere il problema del silos del grano: ancora oggi l'imbarco e lo sbarco del grano vengono fatti nel porto di Cagliari con sistemi fenici. Vi è forse ancora in tutto il mondo un solo porto dell'importanza di quello di Cagliari nel quale il gra-

no venga imbarcato con i sacchi? Io credo di no.

Richiamo inoltre la vostra attenzione sulla necessità di istituire una zona franca e, infine, di dare sistemazione al bacino di carenaggio, il quale, quantunque di proporzioni molto modeste, è indispensabile ai piroscafi, durante la sosta, per la pulizia della carena.

Dopo aver parlato del porto di Cagliari, che è il più importante, mi devo soffermare su quello di Olbia. Di quest'ultimo dovremmo occuparci presto quando verrà in discussione la mozione che lo concerne, ma forse non è male fare sin d'ora qualche considerazione intorno a quanto si verifica ad Olbia.

Ad Olbia esiste un pontile, per passeggeri e merci: un pontile che è assolutamente insufficiente per il traffico degli uni e delle altre. Il collega Pernis ci ha detto di averlo trovato immerso nel buio. Al momento dell'arrivo del piroscafo, vi stazionano due treni accodati ed il viaggiatore che debba prendere il primo treno, cioè il più veloce, per raggiungerlo deve percorrere a piedi un chilometro circa: non è una distanza enorme, ma quando piove non è piacevole percorrerla. Il passeggero, inoltre, corre il rischio di sbagliare e di prendere il secondo treno, che lo porterà a destinazione con alcune ore di ritardo. Mi è stato detto che il pontile è così inadatto allo sbarco, all'imbarco ed alle manovre, che in un breve periodo di tempo vi si sono verificati ben otto incidenti mortali.

Come vedete, è necessario iniziare gli studi per la costruzione del nuovo porto di Olbia, cioè per la sistemazione di quello che siamo soliti chiamare il porto interno di Olbia. Il Governo sostiene la tesi che per la sistemazione del porto interno sia necessario affrontare un lavoro quasi titanico; mi pare che uguale tesi sia sostenuta, entro certi limiti, anche dalla Giunta regionale. Si dice che per eliminare la secca della Torracchia sia necessario smuovere bene 250.000 metri cubi di roccia dura. Se ciò fosse esatto, io sarei il primo a dirvi che conviene fare il porto in una qualsiasi altra parte della Sardegna, ma non in quella località; infatti, per realizzare il progetto di sistemazione del porto interno di Olbia — secondo i calcoli governativi — sarebbe necessaria una spesa di due miliardi

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

e 700 milioni. In un convegno tenutosi ad Olbia, però, l'ingegner Pala — che è veramente preparato e non si è limitato a studiare il problema sulla carta topografica o sulle carte nautiche, ma ha, invece, voluto constatare le reali condizioni del fondo a mezzo di palombari — ha dimostrato che era falsa, assolutamente falsa, l'affermazione secondo la quale nella Torracchia bisognerebbe smuovere 250.000 metri cubi di roccia. Secondo i calcoli fatti dall'ingegner Pala, bisognerebbe invece smuovere soltanto 140.000 metri cubi, in parte di roccia dura e in parte di fango: è evidente che il lavoro necessario per sgomberare il fondo dal fango è ben diverso da quello necessario per smuovere la roccia dura. Se i calcoli dell'ingegner Pala sono esatti, la secca della Torracchia potrebbe essere eliminata con una spesa sopportabile.

A me pare, dunque, che varrebbe la pena di procedere in questa direzione. E, se alla spesa necessaria per la sistemazione del fondo, vogliamo aggiungere quella necessaria per la costruzione della stazione marittima — altro problema ed altra opera veramente importanti — la spesa complessiva sarebbe quella di un miliardo e 140 milioni: a me pare che per risolvere un problema di tanta importanza per la nostra Isola varrebbe la pena che lo Stato spendesse detta somma. La verità però, onorevoli colleghi, è che vi sono ad Olbia persone interessate che non vogliono un porto interno e che sono poi le stesse che avevano sostenuto, in passato, l'impossibilità per i piroscafi di attraccare ad Olbia. Per tanti anni si è sostenuto che Olbia non avrebbe potuto sostituire Golfo Aranci, che ad Olbia un piroscafo non poteva entrare, finchè un bel giorno gli abitanti di Olbia si sono seccati, hanno preso una chiave inglese ed hanno interrotto i binari...

SANNA. Veramente hanno usato la dinamite.

ASQUER. Comunque, hanno interrotto il binario. I treni si sono fermati ad Olbia ed i piroscafi hanno attraccato ad Olbia: i fatti hanno così dimostrato che le opposizioni non erano fondate e che era erroneo il parere di quei tecnici che avevano sostenuto l'impossibilità di attraccare ad Olbia. Da trenta anni i piroscafi

hanno continuato e continuano ad attraccare all'Isola Bianca, anche con tempo non buono e non si è mai verificato un incidente.

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione sui porti di quarta classe e vorrei avere delle precisazioni dalla Giunta intorno ad alcune voci che circolano e che mi auguro infondate. Si dice che la Regione avrebbe preso impegno con la Generalsarda per la costruzione di detti porti. Ora, non so bene che cosa sia la Generalsarda, ma so che ha gestito la linea Macomer-Cagliari-Sassari ed ha fallito. Mi domando se detta impresa fosse iscritta nell'elenco degli appaltatori di lavori pubblici. A me risulta che non è stata mai iscritta fra le ditte che appaltano lavori pubblici. Ma quando anche fosse iscritta, noi dobbiamo tenere conto che i lavori portuali presentano speciali difficoltà e, per essere eseguiti, richiedono una competenza specifica e soprattutto un'attrezzatura specifica. Ha mai eseguito lavori portuali la Generalsarda? Non ne sappiamo nulla. Sappiamo che la Società gestiva linee automobilistiche, e dobbiamo sapere se dispone di capitali sufficienti per affrontare lavori di gran mole come quelli portuali. Le informazioni in mio possesso escluderebbero una tale capacità finanziaria; io, però, non escludo che la Giunta abbia informazioni più rassicuranti. Si dice: «Non vi preoccupate, la Generalsarda non farà direttamente i lavori, li eseguirà in subappalto». Mi pare che esista una disposizione di legge che vieta le operazioni di subappalto delle opere pubbliche; potrebbe avvenire che la Generalsarda, Società automobilistica, profittando della nostra legge del 17 luglio 1952, numero 20, cominciasse ad appropriarsi dei 220 milioni bilanciati per l'attuazione di detta legge, promettendoci di eseguire determinati lavori che poi non eseguirà.

Ho voluto richiamare la vostra attenzione su queste cose, perchè sono certo che la Giunta ed, in particolare modo, il Presidente — persona che, per la sua competenza giuridica, non si lascerà certo sorprendere da una Generalsarda qualunque — mi daranno assicurazione che nessun impegno è stato preso. Ma se, per avventura, una convenzione fosse stata stipulata, sarebbe opportuno che noi consiglieri, poichè non manca in quest'aula qualche esperto di cose

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

legali, esaminassimo tale convenzione. Se non c'è nulla di definitivo, lasciamo che la General-sarda continui a gestire linee automobilistiche e non si occupi di porti, che richiedono lavori di maggiore impegno.

Il mio intervento sarebbe finito, se nel bilancio non trovassi la somma di 160 milioni stanziata alla voce che prevede anticipazioni alle imprese di navigazione. L'argomento è stato già toccato in una mia interpellanza concernente la solvibilità di certe imprese di navigazione. Dobbiamo essere molto vigili: i suddetti 160 milioni in Sardegna potrebbero essere meglio utilizzati. Se tale somma servisse veramente ad agevolare una Società di navigazione, io non avrei nulla da obiettare, perchè abbiamo constatato quale importanza abbiano le comunicazioni marittime; affermo però che, quando le disponibilità finanziarie sono scarse come lo sono quelle della Regione, non si devono fare spese inutili. Questo io dico, non già col proposito di dare dei consigli — Dio me ne guardi —, ma per mettere in guardia voi, onorevoli della Giunta, e perchè domani, se saranno sprecati dei milioni, si sappia che nel Consiglio regionale si è levata una voce, al momento giusto, che vi ha messo in guardia.

Devo fare ancora due raccomandazioni.

E' necessario da parte dell'Amministrazione regionale un maggiore interessamento sull'attività delle cooperative, perchè queste ultime, qualunque sia il loro colore politico, sono gli strumenti della rinascita della Sardegna; senza le cooperative in Sardegna non si fa nulla: è perciò necessario inquadrarle e guidarle con una visione organica. Io ho avuto in altre occasioni l'onore di parlarvi della necessità d'istituire una direzione generale della cooperazione; direzione generale che deve guidare tutte le cooperative e che deve preoccuparsi di esse, qualunque sia il loro colore politico.

Deve essere, inoltre, istituita la scuola per dirigenti di cooperative; scuola che è indispensabile in Sardegna e che, con un minimo di sacrificio, potrebbe essere istituita dalla Regione. Sarebbe sufficiente ingaggiare due o tre insegnanti capaci di istruire i dirigenti delle cooperative sul modo di amministrare, di tenere una cassa e di predisporre un bilancio. Pur-

troppo, in Sardegna, accanto a molta buona volontà, troviamo anche dell'improvvisazione, che in materia cooperativistica è pericolosissima. Il fallimento di una cooperativa non è soltanto il fallimento di un organismo economico, è soprattutto una grave delusione per qualche cosa sulla quale si erano fondate delle speranze.

L'altra raccomandazione riguarda un'idea che mi pare sia sorta negli ambienti dell'Assessorato all'igiene, sanità ed alla pubblica istruzione: l'idea è quella d'istituire una scuola d'artigiani, non una scuola vera e propria, ma un'accademia che saggi le tendenze artistiche del popolo sardo, che ne è ricco.

La Regione ha istituito borse di studio, che non sempre rispondono, nella pratica, alle finalità che essa si è prefissa nell'istituirle. Le borse di studio vengono concesse a persone già qualificate, ma ne sono esclusi elementi che hanno, in potenza, capacità artistica, ma non hanno modo di rivelarsi. Il progetto della suddetta accademia sembra ben congegnato. Io l'ho esaminato attentamente e lo trovo persuasivo, perchè dà a tutti coloro che abbiano tendenze e capacità artistiche la possibilità di migliorarle con una scuola, che non è meno utile delle altre scuole secondarie o di avviamento.

Onorevoli colleghi, ho finito. Secondo il parere del mio Gruppo, il bilancio che abbiamo esaminato manca di previdenza per tutti quei settori che devono svilupparsi in un prossimo avvenire; non consolida ancora l'Istituto autonomistico; non fa uscire la Regione da quello stato di provvisorietà che è stato lamentato dallo stesso Presidente della Giunta; non avvia a soluzione nessuno dei grandi problemi isolani. Per queste ragioni non possiamo approvarlo. Approvare questo bilancio per noi significherebbe condividere con voi, onorevoli della Giunta, e con il partito di maggioranza, una responsabilità, verso il popolo sardo, che non ci sentiamo di condividere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Diaz. Ne ha facoltà.

DIAZ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, occorre dare atto alla Giunta che l'impostazione del bilancio in discussione è soprattutto

to favorevole per i settori dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'industria. Sono i tre aspetti, considerati da un decennio dai diversi operatori economici come i più arretrati del Meridione e delle Isole, che maggiormente reclamano e giustificano l'impegno assunto dalla Giunta, parallelamente alle provvidenze del Governo centrale, per la rinascita della Sardegna.

Stando così le cose, non si può non approvare l'impostazione e non darne atto. E non aggiungerò altre considerazioni che non siano relative al settore di mia competenza; mi consentirete soltanto qualche rilievo sulle lagnanze qui mosse, forse eccessive, relativamente alla mancanza, per questo nostro Istituto, di una sede propria, conveniente, e relativamente alla mancata presentazione dei disegni di legge concernenti il personale ed il controllo sugli Enti locali. Ritengo non sia in sede di discussione di bilancio che possano trovare trattazione questi problemi *de jure condendo*, tanto più che, fra l'altro, conosciamo essere ormai prossima la soluzione della questione della sede e forse — sia detto per inciso — è da molti sopportata con minore disagio una tale *austerità*, avendo per ora il Consiglio regionale atteso alla soluzione di più gravi e vitali problemi della nostra Isola; gli altri disegni di legge, concernenti la doverosa sistemazione del personale ed il controllo sugli Enti locali, sono oramai pronti per l'esame da parte delle Commissioni permanenti competenti, nè vi è motivo di dubitare che anch'essi, al pari di altri, troveranno la loro definitiva approvazione.

Venendo al settore di mia pertinenza, chiedo preliminarmente venia se il mio intervento risulterà modesto: farò ciò che è possibile fare ad un artigiano della medicina!

Per Statuto è attribuita alla Regione, in materia d'igiene e sanità, competenza legislativa concorrente: come è noto, la legge statale fondamentale sulla beneficenza e assistenza pubblica è quella 17 luglio 1890, numero 6972, modificata dal Regio Decreto 30 dicembre 1928, numero 2841 e dalla legge 17 giugno 1926, numero 1187 e relativo regolamento. Nella Costituzione della Repubblica si è voluta affermare la nuova ansia della Nazione rinata per

il campo dell'assistenza e beneficenza. Alla vecchia promessa di un intervento statale per alleviare le sofferenze fisiche del cittadino in caso di bisogno con provvedimenti di ricovero, si è sostituito il principio, riconosciuto ed affermato da parte della nuova democrazia, che obbliga lo Stato alla tutela della sanità di ogni suo componente nell'interesse del singolo e della collettività.

In tale senso la dizione « beneficenza ed assistenza pubblica » va ormai interpretata ed attuata; non si dovrà, pertanto, restringere tale competenza alla stretta osservanza letterale della legge, adottando questa o quella particolare forma di prestazione di ricovero, ma si tratterà di sconfinare in settori di attività di maggiore respiro comprendenti l'economia, l'educazione, l'istruzione, la sanità e l'igiene, cioè tutta l'assistenza e la tutela, per via diretta od indiretta, della sanità pubblica, in senso sociale.

Fin dal 1948 veniva accolto e stabilito questo nuovo concetto: « Allo Stato spetta il compito di porre le condizioni necessarie perchè gli individui possano progredire, cioè realizzare la propria vita, in quanto essi hanno un compito nella vita sociale. La politica sociale, cioè, non è più considerata come una serie di interventi nei casi di bisogno, ma come strumento di modificazione di tutto un sistema, di eliminazione delle cause di squilibrio esistenti ». In altri termini, lo Stato, per creare all'individuo condizioni tali che possa svolgere la propria vita, deve modificare le cause di squilibrio, e non intervenire soltanto a sollievo dei soli sintomi dei bisogni; nell'ordinamento attuale della società, lo Stato deve, cioè, intervenire in modo unitario ed organico, avendo come limite della propria azione soltanto il rispetto della personalità umana.

Vogliate scusare, onorevoli colleghi, la lunga citazione e l'esplicazione fatta, che ha il solo scopo di consentire a me stesso di puntualizzare il mio modo di vedere in proposito. Perchè, o amici, qui in Sardegna, in campo di assistenza e beneficenza, si possono innovare e realizzare tutte le istanze affermate nello Statuto, e dare veramente un nuovo

volto all'Isola in fatto di tutela dell'igiene e sanità. Bisogna però dare atto all'onorevole Assessore dello sforzo compiuto, e pertanto, quanto esporrò ulteriormente non vuole essere altro che un apporto contributivo all'impostazione di lavoro già in atto nell'Isola.

Dalla recente statistica raccolta sulle cause di morte in Italia si apprende che il rapporto di esse cause è profondamente modificato. Quelle che un tempo erano le malattie maggiormente responsabili della mortalità, sono scese ormai, nella scala di frequenza, verso posizioni più basse, mentre altre malattie ne hanno preso il posto. La graduatoria nazionale delle cause di morte ci rivela che nell'ultimo ventennio si avevano 600.000 morti per anno, con un *maximum* nel 1944 di 679.837 morti, pari al 15,3 per mille; nel 1950 si hanno 448.971 morti, pari al 9,7 per mille; dal 1944 al 1954, numero 6 morti in meno per ogni mille decessi; e, nell'ultimo triennio, un quinto di meno nel totale che nel triennio precedente.

In ordine alla frequenza delle cause, si ha questa graduatoria: 1°) malattie dell'apparato circolatorio (la quinta parte del complesso): 19,9 per cento; 2°) malattie del sistema nervoso: 12,1 per cento; 3°) malattie dell'apparato respiratorio (con la maggiore riduzione nel triennio): 12 per cento; 4°) malattie da cancro (con il maggiore aumento) che passa dal 7° al 4° posto: 9,9 per cento; 5°) malattie dell'apparato digerente: 9,1 per cento; 6°) malattie infettive parassitarie. Tubercolosi; 7°) malattie della senilità; 8°) malattie da debolezza congenita.

Di fronte a questi dati di fatto, qual'è la situazione in Sardegna? A quale punto si trova la nostra Isola rispetto alla nuova situazione che ha modificato la mortalità e l'ordine di frequenza delle cause di morte?

I dati pubblicati dall'Assessorato inducono a ritenere che la situazione isolana non sia allineata a quella della Penisola e che, pertanto, la nostra situazione sia più grave. E non potrebbe essere diversamente, in un'Isola così depressa, se si tiene conto che la maggior parte delle cause di morte dipendono dal regime di vita, compreso quello alimentare, dalla situazione igienica generale e dalle provvidenze per

la prevenzione delle malattie e la tutela della salute.

Sorge allora il problema: dobbiamo ritenere che sia la Regione, come Istituto, destinata a rimediare da sola a questa situazione? Oppure dobbiamo esigere un intervento energico, consistente e deciso da parte dello Stato? Ecco, sono dell'avviso che con ogni mezzo possibile, con fierezza e con dignità, dobbiamo richiedere l'intervento dello Stato perchè ci tragga da questa situazione. La Regione concorrerà, deve concorrere, ma non si alimenti il convincimento che ormai c'è la Regione e che sia questa a dover fare da sè anche in campo igienico e sanitario quanto è demandato ad altri.

Cosa è stato l'esperimento dell'E.R.L.A.A.S. se non questo? Potrà dirsi che non si ha sempre tanta dovizia di mezzi finanziari; ma, a parte la considerazione di parità in cui devono essere poste le regioni in materia d'igiene, non può farsi questione di danaro, nè d'altra parte è possibile continuare ad adottare provvedimenti illusori quando si abbia conoscenza di tanti rimedi, di tanti strumenti ed attrezzature di cui occorre dotarsi per la lotta contro le malattie sociali, per conseguire risultati validi che ci portino, almeno, al livello delle regioni della Penisola.

Ancora di recente è stato riaffermato che le malattie sociali hanno, come sostegno di base, problemi di fame, di povertà, di affollamento, di mancanza d'igiene, e che la lotta contro di esse comporta l'adozione di idonei provvedimenti per modificare tutta la vasta gamma di un tessuto connettivo sociale così depresso ed alterato.

E, poichè questo è il campo d'azione e di battaglia, occorre porre mano, con la dovuta urgenza, ad eliminare le condizioni della nostra depressione. Dall'inchiesta sulla miseria (onorevole Vigorelli, dottor Cao Pinna) che ha portato all'ordine del giorno della Nazione lo stato di miseria delle zone depresse del Mezzogiorno, si apprende che la ripartizione delle famiglie misere e disagiate è la seguente: Italia settentrionale, famiglie misere 89.000 (1,5 per cento); famiglie disagiate 225.000 (4,3 per cento). Italia centrale 118.000 (5,9 per cento), 195.000 (9,7 per cento); Italia meridionale 802.000 (28,3 per

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

cento), 624.000 (21,9 per cento); Italia insulare 358.000 (24,8 per cento), 301.000 (20,6 per cento).

E particolarmente per le regioni del Sud e delle Isole (zone depresse): Abruzzi 88.200, (23%); 76.600, (20%); Campania 230.000 (22,8%), 202.800 (20%); Puglie 241 mila (23,9 per cento), 177.200 (20 per cento); Basilicata 51.000 (33,2 per cento), 38.100 (24 per cento); Calabria 190.000 (37,7 per cento), 129.200 (25,5 per cento); Sicilia 289.200 (25,2 per cento), 250.000 (21,6 per cento); Sardegna 68.700 (22,7 per cento), 51.000 (16,8 per cento).

Da questa situazione si può arguire quale vasta mole di lavoro occorrerà per sanare, ad un tempo, con la miseria, le stesse malattie sociali, così nettamente legate a condizioni tanto sviliate di livello sociale. Sulla guida dell'odierna impostazione di bilancio e del consuntivo dell'attività svolta dall'Assessorato, e di fronte a questi dati, abbiamo sufficiente materia da meditare per trarne direttive di marcia. Non c'è stata esitazione in sede di Commissione per il mantenimento delle proposte fatte dall'onorevole Assessore: sono state approvate all'unanimità.

Si è affacciato, in quella sede, qualche rilievo; questo, ad esempio: che purtroppo si è impegnata una parte notevole di stanziamenti di bilancio per pagare rette ospitaliere maturate e dovute per il ricovero di tubercolotici non assicurati, cioè amministrati dai consorzi provinciali antitubercolari dell'Isola. Il rilievo ha dato luogo a commenti; ma, ove si consideri il fatto che a sostegno del rilievo, in definitiva, militano le considerazioni già sostenute, non potrà che convenirsi nell'accoglimento della tesi.

Non devono ulteriormente gravare sulla Regione oneri demandati allo Stato o ad altri enti, ma deve invece restare attribuita alla Regione tutta la vasta mole di attività preventiva e di assistenza per l'impostazione e l'esecuzione di una lotta che valga ad eliminare le condizioni permissive delle stesse malattie sociali senza possibilità di distrarre da questa operosa fatica alcun finanziamento.

Ove lo si facesse, si esaurirebbero in un'azione a vuoto tutte le proprie disponibilità di bilancio. Alla base della lotta contro la tubercolosi

bene ha fatto l'onorevole Assessore a fissare le linee del programma nei termini noti: «ampliamento dell'assistenza preventoriale ai predisposti per convivenza (colonie preventoriali semplici); ampliamento ed inizio di funzionamento di colonie preventoriali vigilate per predisposti con primoinfezione od esiti di questa con segni radiologici; istituzione di convalescenziari per malati cronici di tubercolosi, allo scopo di alleggerire gli ospedali sanatoriali dalla pletora di posti letto occupati in permanenza da malati altrimenti curabili in istituti maggiormente adatti, con notevole contrazione della retta, fra l'altro; ampliamento della rete dispensariale con l'istituzione di dispensari in località di facile accesso, più di quanto non sia consentito oggi; potenziamento della possibilità di intervento terapeutico da parte dei dispensari medesimi; istituzione di centri di ergoterapia per la rieducazione lavorativa dei malati, sotto conveniente controllo».

Senza dubbio, tali provvedimenti consentiranno, quando siano realizzati, di condurre su più vasto fronte una lotta più efficace contro la tubercolosi; ma occorre ripetere che sarà possibile realizzare questo piano soltanto a condizione che non sia accollato sul bilancio regionale il peso di ricoveri, come si tende a fare da parte di alcuni enti per trarsi da imprescindibili doveri di loro pertinenza.

Fra l'altro, per l'anno in corso dovrebbe essere possibile per i consorzi antitubercolari avvantaggiarsi di finanziamenti più vasti e della disponibilità gratuita di un numero notevole di posti letto, secondo il recente provvedimento adottato dall'Alto Commissariato all'igiene e sanità (A.C.I.S.) e, per tanto, c'è da augurarsi che ciò consenta di affrontare speditamente la attuazione del programma regionale disposto dall'Assessore.

Per quest'anno l'A.C.I.S. ha disposto, infatti, di corrispondere ai consorzi lire 450 *pro capite* per ogni abitante non assicurato e di mettere a disposizione di malati di tubercolosi numero 3.000 posti letto nei Sanatori della Penisola: a Sondalo (Sondrio), Treviso, Firenze, Roma, Palermo, Alzate Brianza, Senigallia, Napoli, Catania. Determinato pertanto il proprio compito

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

ai singoli istituti che devono operare nella Regione, e richiamarli all'osservanza dei propri impegni, occorrerà disporre finalmente il coordinamento di tutti gli enti stessi (assicurativi, locali, di protezione: O.N.M.I., C.R.I., I.N.P.S., I.N.A.I.L., E.N.P.I., eccetera), perchè in ogni settore di competenza ognuno si muova rapidamente e coordinatamente senza offrire lo spettacolo deprimente del «palleggiamento di competenze» prima che sia possibile ottenere un provvedimento di ricovero, di cure e d'assistenza.

Occorre, in proposito, che la Regione assuma nel suo pugno questo collegamento e lo tenga con fermezza e continuità. Quanto detto per la tubercolosi vale per tutte le malattie sociali.

Infine, due parole sull'istituzione di nuovi ospedali. Consensi e dissensi hanno accompagnato tale iniziativa. I consensi stanno per una intelligente distribuzione territoriale in località di naturale sbocco, tradizionali, legate, oltre che alla consuetudine, alla facile accessibilità; dissensi per converso sono sorti per avvertire la necessità di potenziamento degli ospedali esistenti, molti dei quali sono arretrati nelle attrezzature, od insufficientemente attrezzati, oppure per raccomandare di sventare il pericolo della forzata istituzione con procedura paternalistica di organismi non «sentiti».

L'osservazione ha qualche lato da non trascurare e, quando si avranno detti ospedali, occorrerà trovare chi li amministri con la cura dovuta, diversamente potrebbe aver ragione chi paventa che tali amministrazioni possano risolversi a menare una vita grama, che indurrà a non sentire l'importanza dell'opera e troppo spesso le ridurrà a ricorrere alle casse della Regione, quando pure non possa avvenire che tali amministrazioni vengano a morte per incuria propria.

Una cosa è certa: per avanzare, cioè per progredire in campo igienico-sanitario, occorre potenziare e migliorare «tutte» le attrezzature ospedaliere isolate, ponendo allo stesso livello le nostre istituzioni ospedaliere con quelle della Penisola.

Sarà questo, fra l'altro, un provvedimento che potrà consentire di venire incontro alle

richieste della nobile classe dei medici condotti. Questi lavoratori silenziosi e spesso ignorati, che affrontano le più gravi difficoltà della professione in condizioni di estremo disagio, lontani dalle Università e dai centri ospedalieri, meritano tutta la stima ed attenzione da parte dell'Istituto regionale. Sarà, pertanto, attraverso la rete ospedaliera potenziata ed arricchita di attrezzature e strumenti che sarà possibile consentire ad essi, con la frequenza delle corsie di questi ospedali, di conseguire aggiornamenti rapidi. Da questi centri di cura e di studio potrà irradiarsi per le plaghe, un tempo deserte e desolate, rinnovata fiducia e conforto per i sofferenti e rinnovato rispetto per la sanità e l'igiene.

Corsi di aggiornamento saranno quanto mai opportuni per tale fine, e c'è da augurarsi che nei prossimi bilanci siano previsti finanziamenti per corsi a tutto il personale coadiutore infermieristico. Dal coordinamento anche di questo settore potranno trarsi incomparabili risultati a beneficio e tutela della società.

Prima di concludere, vi prego, onorevoli colleghi, di concedermi una breve considerazione per motivi di carattere personale, ... per legittima difesa. Nella relazione dell'onorevole relatore al bilancio trovo a me attribuite affermazioni così arbitrarie, dal sapore di fantascienza, da indurre al convincimento che io vada propalando nuovi sistemi di cura su basi psicologiche, da stregoni.

Evidentemente, il pensiero è stato frainteso. Capita, quando si parla tecnicamente; in materia di medicina accade più spesso. Capitò qualcosa del genere a me ed ai miei colleghi quando compivamo gli studi universitari, per colpa di un collega, studente di ingegneria, valente stenografo e disegnatore apprezzato, che avevamo pregato di raccogliere per noi appunti sulle lezioni di materia medica. Avendo questi sentito dal docente farmacologo che, fra gli altri rimedi destinati a frenare il vomito, esisteva una pozione del Riverio, egli, ben lungi dalla conoscenza e dall'uso dei nostri termini, registrò nelle sue note una parola «più affine» alla propria struttura mentale di ingegnere, e, poichè il termine sollecitava una illustrazione (era nella convenzione stabilita fra noi), illu-

II LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1953

strò, niente di meno, una «posizione di Rive-rio», secondo una brillante improvvisazione dettatagli dal suo estro inventivo. Le conclusioni le avemmo agli esami, dove si verificò una grande quantità di bocciature ogni volta che la interrogazione cadeva sull'argomento. Ritengo debba essere capitato qualcosa di molto somigliante e nelle stesse proporzioni all'illustre collega relatore. Non me ne dolgo, ma devo rettificare.

Onorevoli colleghi, queste le osservazioni che intendevo comunicare. Talvolta, presso il letto di un malato, si convocano a consulto a fianco di modesti artigiani della medicina illustri professionisti e docenti; e ne nasce, sempre, qualcosa di buono per il paziente infermo. Ecco che

anche oggi, intorno al corpo malato della nostra Isola che tanto amiamo, si sono dati convegno docenti e modesti medici, quasi a consulto, per stabilire, attraverso la migliore diagnosi, una più efficace ed appropriata terapia per la sua rinascita a nuova vita.

PRESIDENTE. Continueremo i nostri lavori alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955